LA PIETA' FORTVNATA.

LA PIETA' FORTVNATA,

DEL

P. NICOLO' CAVSINO
Della Comp. di GIESV'.

Trasportata dal Francese dal Sig.
Carlo Antonio Coccastello.

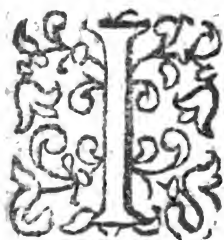
All' Illustriss. Sig. e Padrona Colendissima

A SIG. PORTIA GHISLIERI DA VIA.

IN BOLOGNA, MDCXLIX.

Per Carlo Zenero.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMA SIGNORA,

E Padrona Colendiss.

IO presento a V. S. Illustriss. vna Dama pietosa, e Fortunata, scaglioni, che la condussero all'Imperio ben da lei meritato con le proprie virtù; e lo faccio sì per auer loda di buon giudicio in auer scelto opera meriteuole per lo suggetto non meno, che per la bellezza dello stile; sì anche per farle conoscere, che io per degnamente ossequiarla, sono andato rintracciando nelle Cor

ti de' maggiori Monarchi vna Idea delle Cristiane, Regie, e Virtuose perfezioni. Alla gentilezza di V. S. Illustrissima rimetto l' aggradimẽto di questo mio tributo, il quale degno per se stesso, viene menomato dall' aggiunto mio Nome. Ma senza questo publico segno, non cõseguirei io il fine propostomi, che è il far sapere al Mondo il desiderio ch' io tengo di pubblicare la diuotione mia verso la Casa Nobilissima Ghislieri, fertile sempre de' maggiori soggetti, che per lettere, e per armi in Guerra, ed in Pace abbiano onorato la

Ge-

Generoſa Patria di Bolo
gna.Io ragiono di quella
glorioſa Proſapia , che
ſarebbe troppo pouera
di lodi,ſe aueſſe biſogno
di mendicarle dalla mia
troppo debole bocca ; e
che a gli altri ſuoi chia-
riſſimi fregi aggiunge al
preſente il merito delle
impareggiabili qualità,
che in V. S.Illuſtriſsima
s'ammirano. A Lei per
tanto con ogni maggior
oſſequio offero io col li-
bro tutto il diuotiſsimo
animo mio,ed inchinan-
domi a ſupplicarle dal
Cielo ogni più bramata
felicità , le fò inſieme ri-
uerenza cō dichiararmi

Di V. S. Illuſtriſs.

Bologna li 13. Aprile 1649.

Diuotiſs.& Vmiliſs.Seru.
Carlo Zenero.

V. D. Octauianus Finatius Clericus Regularis S.Pauli, & in Metropolit. Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Principe Card. Columna Archiep. Bonon.

Imprimatur

D. Augustinus Lampugnanus pro Reuerendiss. P. Inq. Bonon.

Denuò Imprimatur

F. Vincentius Prætus a Serraualle Inq. Bonon.

LA PIETA' FORTVNATA.

Abbiamo visto fino a questo pũto vna Corte rassomigliãte più tosto alla cauerna di Polifemo, che al Palazzo di vn Rè, per insegnare a' Grandi, non vi essere brutalità seluaggia quanto si voglia, nella quale la sconoscenza di Dio, & il vitio non facciano precipitare lo spirito di vn' huomo sfrenato: Hora vediamo, che come le sregolate passioni possono fare vn' inferno della Corte del Prencipe, ne facciano la Pietà, e le altre virtù vn Paradiso.

Ecco la Corte di Teodosio il giouane, Prencipe, che pareua solamente nato per congiugnere lo Scettro alle virtù, e per far

vedere quanto possa la grandezza Reale condotta sopra le ruote della Pietà. Il vedere vn Rè santo non è picciol miracolo. Se Iddio hauesse curiosità di portar in fatti vn' anello, come gli è allegoricamente attribuito dalla Scrittura, le più grate imprese, che vi facesse intagliare, sarebbono i nomi de' Rè buoni, che sono le di lui più viue imagini, come coloro, che giungono la potenza con la bontà, parti inseparabili di Dio, ma nella vita de gli huomini, nella corruttione di questo secolo grandemente incompatibili.

Anello di Dio.

Quattro sorti di vitij.

Gli vni viuono al mondo rapiti dal torrente di quello, & è fieuolezza; Altri fuggono il mōdo, e fuggendolo lo portano souente con loro, & è come scimieria; Altri se ne separano così di corpo, come d'affetto, & è prudenza. E pochi si ritrouano, che portādolo sopra le spalle per necessità, lo si mettano sotto i piedi, con lo sprezzo delle vanità.

E ciò fece questo gran Prencipe, del quale vogliamo descriuere in questo Libro la Corte; Perche essendo nel mezzo de' popoli, fabricò vn diserto nel suo cuo-

cuore, e frà grandissimo mare di negotij visse come i pesci, che osseruano frà il romoreggiar dell'onde perpetuo silentio, e la dolcezza della carne nell'amarezza dell'acque salate. Non voglio però mettere Teodosio, il giouane, frà gli spiriti più forti, e più eleuati, perche ne vederemo quì appresso de' più arditi, e più guerrieri; Ma hò scielta pensatamente questa Historia, tirata dalla Cronica di Alessandria, di Zonara, di Sozomeno, di Radero, e d'altri, per insegnare a questi Rodomonti, i quali nõ fanno stima, che de'spiriti seditiosi, e turbulẽti, stampati al conio dell'impietà, quanto siano lontani dal giusto cõto. Poiche questo Imperadore cõ le sole armi della pietà, e della modestia si mantenne in vn lungo, e felicissimo Regno, frà tempeste tanto horribili, che mostrauano di voler smembrare il mondo; e che altri Prencipi bellicosi, che faceuano sembiante di voler inghiottire, e le Terre, & i Mari, si sono annegati in vn bicchiero di acqua.

II. Fece Iddio contribuire singolarmente la sua nascita, e la sua educatione alla santità del-

la ſua vita. Era diſceſo da Traiano Imperadore per eccellenza ſopranominato il buoniſſimo. Fù ſuo Auo Teodoſio il grande, huomo, che nell' armi non hà hauuto chi lo ſuperaſſe, e che nella pietà non fù meglio ſecondato da alcuno, che dal nipote; fù ſuo padre l' Imperatore Arcadio, Prencipe benigniſſimo, il quale nel principio del cinqueſimo ſecolo, cioè l'anno della Natiuità del Signore quatrocenteſimo primo, vide naſcere queſto fanciullo come belliſſima Stella, all'hora a punto, ch'egli finiua già il corſo di queſta vita; come fingono i Poeti, che dal letto del vecchio Titone ſorga il Sole ad illuminare il mondo.

Sua naſcita predetta.

Fù la ſua naſcita predetta dalla bocca de'Santi, la ſua più tenera fanciulezza conſecrata con la diſtruttione de gl' Idoli, mettendolo Iddio nell'iſteſſo tempo nel numero de'viuéti, e nel grado de' precettori della ſua Chieſa per mezzo d'illuſtriſſima attione, la quale fù queſta.

Profetia di San Procopio.

San Procopio Romito, dotato di grande ſantità, illuminato di ſpirito profetico, viueua nell'Iſola di Rodi, ſopirando per deſide-

rio

rio della distruttione di alcuni auanzi d' Idolatria, che regnauano ancora nell' Imperio Romano: quãdo per auuentura due santi Prelati Porfirio, e Giouanni, Vescoui l'vno di Gaza, e l'altro di Cesarea in Palestina, nauigando per il medesimo effetto verso Costantinopoli, albergarono nel Romitorio dell' huomo Santo. Egli hauendoli riceuuti co'l rispetto douuto alla loro qualità, e trattati secondo la pouertà della sua piccola cella, hauendo inteso da loro, che andauano nella capitale Città dell'Imperio Orientale, per ottenere Editto dall' Imperadore, per lo quale fosse ordinata vna totale distruttione de' Tempij de gli Idoli, & il rifrenamento dell' insolenza de' pagani, che pullulauano con tanto maggior audacia, quanto la languidezza del gouerno di quel tempo li lasciaua più impuniti; restò infinitamente consolato, che quei grandi huomini intraprendessero opera così buona, e ponendoli all' hora Iddio le parole in bocca, gli disse.

Coraggio Padri, la gloria di questo acquisto è douuta alla vostra pietà. Proseguite arditamente il com-

comminciato viaggio verso Costantinopoli, e concertare questo negotio col santo Vescouo Giouanni Chrisostomo con risolutione d' eseguire quanto da lui sarà giudicato a proposito. E sappiate la Imperadrice esser grauida, e di più, che porta nel ventre vn' Imperadore, e che da lei, e dal figliuolo che deue nascerne, dipende la speditione della vostra impresa.

Eglino allegri di quella predittione lasciarono il buon Romito Procopio, & arriuati in dieci giorni appresso, in Costãtinopoli, videro S. Giouanni Chrisostomo, dal quale furono riceuuti con molto rispetto, e con grandissimo contento.

III. Posto il negotio in deliberatione conobbe il Vescouo di Costantinopoli, che la Imperatrice poteua darli molto aiuto, seruendosi Iddio ordinariamente della pietà delle donne, per l' auanzamento de gli affari della religione. Non ardì però d' intraprendere l' introduttione di que' due Prelati, dubitando, che la sua raccomandatione fosse per apportargli pregiuditio, perche haueua di già hauute penetranti differenze con l'Imperadrice.

Era

Eudosia madre di Teodosio.

Era Eudosia donna di molto spirito, e naturalmente amatrice della pietà, come del latte ne' suoi più teneri anni, ma di alto cuore, e che facilmente s'adiraua, se chi che si fosse, intraprendeua qualche cosa importante, contro la sua autorità. Per questo S.Chrisostomo, che non era d'humore molto compiaceuole, come spirito lontano da complimenti, ordinari a molti della sua professione pungendola in molte occasioni, con parole nel punto della gloria, nel quale ella desideraua grandemente di essere adulata, la faceua saltare fino alle nuuole. Era ancora contro di lui in fresca collera, onde non giudicando a proposito d'accostarsene, fece introdurre i due Vescoui per mezzo d' vno nominato Amantio, Cameriere di lei, huomo molto accorto, e con essa di credito grande. Ella sentendosi vicina al partorire, concedeua facile entrata alle persone religiose, e come che speraua per mezzo delle loro diuotioni ogni buona riuscita; & essendole i due Vescoui strettamente comendati da Amãtio, come persone dotate di eminente Santità: hebbe grandissimo

Suo humore.

mo desiderio di vederli; & hauendoli humanamente salutati, scusossi sopra la sua grauidanza, del non hauer vsato incontrarli fino alla porta per riceuerli, secondo l' ordinario costume, verso persone del merito loro. Non tardò poi molto a scongiurarli affettuosamente, perche impiegassero le loro più feruenti orationi per ottenerle da Dio prospero parto. I Santi Vescoui dopo hauerle augurate le felicità de' parti di Sara, di Rebecca, e di Elisabetta, cominciorono a dichiararle la cagione del loro viaggio, spiegando in termini molto graui, le indegnità dell' Idolatria, l'insolenza de' Pagani, l'irrisioni delle cose sacre, l' oppressioni de' popoli, & il lagrimeuol male, che era il veder ancora regnare il culto de gl' Idoli per lo cancellamento del quale, haueua il Saluatore del Mondo tanto sudato, tãto pianto, e versato tanto sangue, & il vederlo regnare quasi sopra gli occhi d'vn' Augustissimo Imperadore, e d' vna religiosissima Imperadrice, c' haueuano più che sufficiente potere per esterminarlo. Che quello era il campo, nel quale biso-

ſognaua miettere le palme di eterna gloria, e che non poteuano maggiormente aſſicurare gli Stati loro, che diſtruggendo le opere di Satanaſſo, per inalzare i Trofei di Gieſù Chriſto.

Zelo di Eudoſia.

IV. Eudoſia infiammoſſi, & eſſendoui già per altro diſpoſta, gli promiſe di raccomandarne il negotio all' Imperadore per ottenere a loro ſodisfattione le ſpeditioni che richiedeuano. I Veſcoui ſopra la ſperãza di quella promeſſa ſi ritirarono per aſpettarne gli effetti. Ella non mancò di preſentare la loro ſupplica, e di farne con deſtrezza ogni efficace officio. Ma gli affari di Corte non caminano ſempre con il paſſo de' deſideri de' più zelanti. Ritrouò il Conſiglio delle freddezze, non giudicando, che foſſe per allhora a propoſito di mouere quella pietra.

Iudicio del Conſiglio di Arcadio.

Che biſognaua laſciare la Idolatria, da lei ſteſſa ſi ſepeliſſe, e ſi faceſſe a ſuo bell' aggio ella ſteſſa i ſuoi funerali. Che il vero mezzo di ruinarla era l' allontanare il reſto di quella Setta da tutti gli honori, e da tutte le publiche dignità, vietando l' eſercitio della ſuperſtitione, e le radunanze, che ſi fa-

si faceuano nelle case de' particolari, mortificando gl'Idolatri, abbrusciandoli, come si suol dire, a picciol fuoco. Che la demolitione, che si farebbe di quei gran Tempij de gl'Idoli cagionerebbe molto rumore, e poco frutto. E che ciò harebbe potuto mettere gli spiriti peruersi in manifesta disperatione.

Et in somma si dubitaua, che ciò non fosse per diuertire il danaro dall'erario dell'Imperadore, che ne tiraua molto dalla Città di Gaza, della quale allhora si trattaua. La consideratione dell' interesse, la quale tiene quasi sempre l' scendente ne gli spiriti de gli huomini, vinse per all' hora il credito dell' Imperadrice, la quale non volle ostinarsi di vantaggio a quella sollicitatione.

Fece Chiamare i Vescoui, facendogli sapere, c'haueua trattato la loro proposta, con ogni fedeltà, e molto diligentemente, ma che non hauea ritrouato il Consiglio disposto alla loro risolutione; E che bisognaua hauer patienza, e lasciar maturare il frutto prima, che ricoglierlo.

Porfirio scopre la profetia.

V. Sopra di che Porfirio Vescouo di Gaza principale agente, e come il più interessato, accor-

corgendosi, che la Imperadrice, non si era seruita dell'vltimo sforzo del suo credito, le disse con accorti, & efficaci modi.

Signora, non tema Vostra Maestà d'impiegarsi da douero in questo negotio, che io le prometto in ricompensa, che Iddio le donerà vn figliuolo da lei portato hora nelle viscere, che vedrà frà poco tempo regnare a suo canto.

Le donne sono desiderose di fare più di quello, che sono; Cioè di partorire figliuoli maschi, e massime quando vi concorre l'interesse delle famiglie.

Eudosia, la quale non ostante tutte le forti parole di Porfirio, non haueua intrapreso il negotio, che con la punta del dito, a quella promessa d'vn fanciullo maschio, e d'vn figliuolo Imperadore, promise d'impiegaruisi fino al cubito, e in maniera tale, c'harebbe fatto gittare a terra non solamente tutti gl'Idoli di Gaza, e spianarne totalmente il Tempio; Ma oltre quello, che dal suo zelo s'aspettaua, di voler fare nelle piazze del Tempio, quello ruinato, far fabricare magnifica Chiesa: Porfirio ringratiandola di così buona volontà, si li-

si licentiò per ritirarsi all' albergo, aspettando l'effetto della profetia del buon Romito.

Indi a non molti giorni partorì Eudosia vn bellissimo fanciullo, che fù il nostro Teodosio il giouane. Subito c' hebbe salutato con i primi vagiti la chiarezza del giorno, fù ammantato della porpora Reale, e dichiarato Augusto, con intentione l' anno seguente d' associarlo all' Imperio del Padre. Era alla nascita di quel fanciullo ogni cosa ripiena d'allegrezza, altro non si vedeua, nè sentiua, che giuochi, che liberalità, e che publici giubili, perche si prometteua ogn' vno nel picciolo Teodosio grandissima felicità, parendo a tutti, che si vedessero già nell' infantia di quello germogliare tutte le publiche speranze. L'Imperadrice sette giorni dopo hauer partorito, mostrandosi grandemente conoscente verso Dio, fece chiamare i Vescoui; che furono accolti da lei alla porta della sua camera doue tenēdo il suo picciolo bambino frà le braccia, gli disse.

Padri ecco il frutto delle vostre orationi, benedite la Madre, & il Figliuolo.

Indi

Indi abbaſſando il capo Reale ſotto la mano, e ſotto la beneditione de' Veſcoui, gli preſentò il frutto del ſuo letto, perche lo ſegnaſſero col ſegno della noſtra Redentione. Il che fù da loro ſubito eſeguito, & hauendoli poi la buona Prencipeſſa fatti ſedere. E bene, gli diſſe, che faremo noi per oſſeruanza della noſtra promeſſa? A che volendo riſponder Porfirio, le raccontò vn ſogno da lui fatto la precedente notte ſopra il medeſimo ſoggetto.

Sogno di Porfirio.

Cioè, che gli pareua di eſſere a Gaza, Città del ſuo Veſcouato, nel Tẽpio de gl'Idoli, detto Tempio di Marna, & accoſtandogliſi la Imperadrice, gli preſentaſſe vn libro de' Vãgeli, pregãdolo di aprirlo, e di leggere quello, che a ſorte ſi foſſe incontrato; e che quello aperto haueua incontrato quelle parole ſcritte in San Matteo.

Tù ſei Pietro, e ſopra queſta pietra edificherò la mia Chieſa, e le porte dell'Inferno non haueranno contra di quella alcun potere.

E che ſopra di ciò gli haueſſe detto la Imperadrice. Horsù dunque in buon' hora ſia, facciamo animo.

Queſto, diſſe la Imperadrice, è mol-

Stratagemma di d.nna. molto cõforme al disegno da me pẽsato per la speditione di questo negotio. Come spero sarà il figliuolo datomi da Dio, presẽtato al sacro Fõte del Battesimo. Stendete frà tãto vna supplica ampla, e conforme al vostro desiderio, e nel ritorno dal battesimo, a punto nell'vscire di Chiesa, presentatela arditamente a mio figliuolo. Io amaestrarò colui, che lo portarà a riceuerla, & a fare quello, che per allhora sarà necessario.

Ritornato, che sarà in Palazzo farò il restante, e spero tanto dalla Misericordiosa mano di Dio, che resteremo de' nostri desideri consolati. I Vescoui licentiati dalla Imperadrice formarono la supplica, domãdãdo in quella non solamente la ruina del Tẽpio, ma ancora molti priuilegi, e molte immunità per le Chiese loro.

Battesimo di Teodosio. VI. Il giorno del battesimo venuto, fù la Città ornata tutta, e tapezzata in maniera, che pareua vn picciol Cielo, nel quale il Sole, e le Stelle ridessero da tutte le case. Fù il fanciullo con solenne pompa portato al Battisterio, lauato con le acque di quello, e per le mani di S. Giouanni Chrisostomo rigenerato, e col nome del-

ell'Auo Teodosio nominato, e
10 allhora per suo figliuolo spi-
tuale adottato. Finito il batte-
no, vscendosi di Chiesa, con
omposo, e bellissimo ordine; i
encipi, e Signori della Corte
plendeuano ne gli habiti de gli
dini loro come Stelle; le guar-
e andauano con superba, & or-
nata mostra, & il numero di
loro che portauano vestiti di
anco accese faci di candida ce-
in mano, era tanto grande, che
reua pareggiasse l'innumera-
lità delle Stelle del Cielo. Vi
a l'Imperadore Arcadio, il qua-
comparue quel giorno cō sin-
larissima Maestà, come que-
ti, c'hauea dato vn Imperadore
o Mondo. Era dopo il Padre
ortato il picciolo Teodosio, che
eaua lagrime di giubilo da gli
chi di tutti.

I Vescoui Porfirio, e Giouan-
, mirando quella pomposa co-
itiua, stauano spiando il tem-
. E come erano stati dalla Im-
radrice instrutti, non manca-
no d'accostarsi, e di presentare
bambino la destinata supplica.
Gentilhuomo, che portaua il
nciullo, la riceuette, e l'aperse,
me se hauesse voluta farla a
quel-

quello leggere, e facendogli poi artificiosamente mouere con la sua mano il picciol capo, e voltandosi nel medesimo tempo all'Imperadore, che gli era molto vicino, gli disse altamente.

Sacra Maestà il nostro picciol Signore concede quanto questi buoni Prelati richiedono.

E ciò dicendo teneua la supplica sopra il petto di Teodosio.

Il popolo credulo, e desideroso d'adulare l'Imperadore, pensando, che il fanciullo hauesse fatto di suo mouimento quella inclinatione, cominciò subito ad esclamare con grandissimi gridi d'allegrezza, congratulandosi con l'Imperadore, c'hauesse vn figliuolo, che per anticipatione di giudicio, decretasse a pena nato le suppliche.

Giunti a Palazzo, la Madre, c'hauea ordita questa trama, la si faceua dire, e come cosa, alla quale non hauesse mai pensato, ridire, comandando alla presenza dell'Imperadore, che fosse quella scrittura di nuouo aperta. Fù eseguito, & in quella letto con la domanda della distruttione del Tempio di Marna, molti priuilegi, de' quali i Vescoui faceuano istanza.

Non

Non sapeua l' Imperadore a qual parte volgersi, ricordandosi benissimo d' hauer già nel suo Consiglio rifiutato liberamente la medesima dimanda; e si risolueua a negarla anche la seconda volta; ma era la batteria troppo forte. Eudosia rappresentaua, che il rompere il primo ordine fatto dal figliuolo, con qualche marauigliosa particolarità, in quell' età, in quelll'habito, in tal giorno, e frà tante acclamationi del popolo, sarebbe stata cosa di troppo infelice augurio.

Fortissima batteria.

Non sò chi hauesse a così dolci violenze potuto resistere. Arcadio, ò buono, ò mal grado che e ne hauesse, fù costretto di sottoscriuere allhora allhora la supplica, senza restrittione, nè conditione alcuna, & inoltre di stabilire Commissari per l'esecutione di quella, i quali non mancarono alla viua sollecitatione, che ne faceua la Imperadrice di abbattrere fino da' fondamenti quel Tempio di Marna, e di fare nel medesimo luogo edificare in cambio di quello vna bellissima Chiesa.

Marna distrutto dal fanciullo Theodosio.

Ecco quanto sono potenti le donne, e quando s'impiegano al

bene, quanto santamente artificiose. Ma faceua Iddio caminare tutte queste cose così, a gloria del suo amato Theodosio, volendo, che tremasse, & vrlasse l'inferno già sotto i piedi d' vn fanciullo ancora nascente, per renderlo poi vn giorno a tutte le potenze dell' empietà formidabile.

Noui contrasti di Eudosia, con San Chrisostomo.

VII. L'allegrezza concetta da parenti per la nascita di Teodosio non fù di molta durata. Io non sò per quali infelici malhore, Eudossia prese di nuouo a perseguitare S. Chrisostomo con tanta ostinatione, quanto cō poca venturosa riuscita; perche ciò fù cagione, che quella pouera Principessa viuesse il resto de suoi giorni frà infelici amarezze che la precipitorono in morte alla riputatione della sua vita molto suantaggiosa. E questo per insegnare a' Grandi, e particolarmente alle Dame, di ritenere in briglia le passioni loro, e di non vrtar mai l' Ecclesiastica autorità. Le Mitre de' Prelati sono come le Corone de' Rè dell'Egitto portando aspidi, che pūgono insensibilmente coloro, che se ne vogliono auuicinar troppo

Bellissimo documento a' Grādi.

per

per offenderle; mentre hanno la ragione dal canto loro.

Fù alla Christianità il vedere in quel grande Teatro del Mondo, vna donna pigliarsela con vn Vescouo, e seruirsi di tutto il suo credito contro la più eloquente lingua dell' Vniuerso, spettacolo vergognoso.

Era quella principessa in tutte le sue imprese ardente, e daua a tutti gli affari il moto al tuono delle sue intentioni. Commosse in miniera i Velcoui, che radunarono vn picciolo Conciliabulo di Prelati appassionati, & a' suoi voleri piegeuoli; da' quali fù proferita sentenza di condannaggione contro Chrisostomo, sotto pretesto di vn certo picciolo volume, ripieno di lunghe tessiture di calonnie contro il Santo Prelato inuentate. Voleua Eudossia liberarsene, e li bisognaua, per contentare il popolo, procederui con qualche apparenza di giustitia. Eccolo per tanto rilegato in Bitinia, fù il rimouere dal trono di Costantinopoli vn'huomo, il quale gonfiando le vele dell' eloquenza, moueua così facilmente i popoli, come il vento i sabioni della

S. Chrisostomo sbandito.

Libia, attione grandemente ardita. Non mancarono i Costantinopolitani di mormorare, come fanno l'onde di corucciato Mare, e fù la mormoratione loro accompagnata da terremoto, che soprauenne nel medesimo tempo. E se l'autorità dell' Imperadore non richiamaua Chrisostomo da quell'esilio, ogni cosa aspiraua alle seditioni.

Ritornato nella sua sedia, non tralasciò punto della sua ordinaria maniera, sgridando, tuonando, e minacciando i vitij, e le corruttioni di quel secolo. E come per isuentura si faceua Eudosia dedicare nella publica piazza vna statua d' argento, per la dedicatione della quale si faceuano giuochi, balli, e molti altri disordini, habbe da quelli il Prelato nuoua occasione di parlare, e ciò punse in modo l' Imperadrice, che intraprese a qualsi fosse prezzo di volerlo totalmente ruinare. Mostrauasi Arcadio assai facile, & a gli humori della moglie molto compiaceuole; & ella per effettuare il suo disegno non risparmiò ne astutie, nè inuentioni, nè credito, nè violenze. Ne venne a capo, infelice,

ce, che fù d'essere in così peruersa impresa fortunata. Santo Giouanni Chrisostomo fù rilegato à Cucusa, terra dell'Armonia, la quale non hà altro di celebre, che di essere stata honorata dell'esilio di quel grand'huomo. Inghiottì in quello sbandimento tante fatiche, e tanti patimenti, che per maggiormente illustrare la gloria della sua morte, vi lasciò la vita.

Soprauennero in Costantinopoli diuersi prodigi, come messaggieri dell'ira del Cielo, armato alla vendetta di quella ingiustitia. E frà gli altri vna furiosa grandine, che spauentò tutta la Città, quattro giorni dopo la quale morì Eudosia di parto, appresso d'hauer sofferti attrocissimi dolori.

Morte dell'Imperatrice.

Fù creduto, che la sua sepoltura tremasse fino al tempo, che fù il corpo del santo portato trionfalmente in Costantinopoli: onde parue, che il suo ritorno fermasse la tomba di colei, che gli haueua, viuente, cagionate tante inquietudini.

L'Imperadore Arcadio, dopo la morte della moglie, e di San Giouanni Chrisostomo, non fe-

ce molto soggiorno in questo mondo, perche assalito da infermità, la riconobbe subito per messaggiera della morte. E dopo ordinati gli affari della sua coscienza, assicurò quelli dell' Imperio; & ancorche hauesse suo fratello Honorio Imperadore in Occidente, non volle però fidargli la tuttela di Teodosio suo figliuolo; Tanto sono per ordinario il Grandi gelosi, e del proprio sangue diffidenti. Ma destinò tutore al fanciullo d'età allhora di otto anni, Isdigardo Rè di Persia suo amico, dal quale fù deputato vn Prencipe grande, nominato Antioco, per istabilire con l'Imperadore fermissima pace, con offerta delle sue armi, contro chiunque hauesse sopra gli Stati suoi voluto pretendere.

Artemio huomo Consolare, di molto sapere, e grandemente fedele, pigliò in mano il gouerno de gli affari, che fù da lui, duranti i turbamenti, e le confusioni dell'Imperio Occidentale, felicemẽte maneggiato.

VIII. Fù Teodosio lasciato orfano cõ quattro sorelle, Placilla, Pulcheria, Arcadia, e Marina; ma Pulcheria possedeua sino da' più

te-

teneri anni, più di tutte, il cuore del fratello.

Era la Perla delle Principesse, & vna delle più accorte fanciulle, c'habbia maneggiati mai affari Reali.

Haueua lo spirito forte, e dolce pietà solida, prudenza viuace, e per attraere i cuori alla sua deuotione, gratia incomparabile. Fece suo fratello tãto conto delle sue virtù, che se la fece compagna nell'Imperio, tenendola in qualità di Regina.

Qualità di Pulcheria sorella di Teodosio

Era ella nata due anni prima di lui, egli ne hauea tredici, & ella quindeci. Et nel quindecimo ella si mostrò tanto capace di gouernare, ch'era la Reggente dell'Imperio, e come Madre a suo fr[a]tello. Artemio, che le hauea fatta lettura de gli affari di Stato, non poteua ammirare assai la viuacità dello spirito, la solidezza nel giudicio, l'equità de' suoi consigli, e la felicità della quale erano le sue risolutioni ordinariamente accompagnate.

Ella determinò sino da quella giouinezza di voler viuere sempre Vergine, non già per leuare, come hanno alcuni voluto credere, la gelosia d'vn marito al

fratello, e per conseruarsi quel gouerno, nel qual ella così vantaggiosamente riusciua; ma per pura inclinatione, ch'ella haueua all' amore della castità. Persuase facilmente il medesimo pensiero alle sorelle, le quali pigliauano il volo alle virtù Christiane, sotto l' ali di quella generosa Aquila.

Altare d'oro.

Quelle sante fanciulle per rédere s' offerta della loro virginità più solenne, presentarono nella Chiesa di santa Soffia vn' Altare d'oro, arricchito di pietre pretiose, come offerédo sopra quel monumento l' incomparabile tesoro della loro purità, facendo humilissime orationi per la prosperità dell' Imperatore loro fratello.

Ciò piacque grandemente a Teodosio, e quanto più si auanzaua Pulcheria nel camino della virtù, tanto maggior credito s'acquistaua appresso di lui.

Cominciò ella a fare fiorire da senno la Religione, la Giustitia, e la Pace dell'Imperio. E conoscendo, che la persona di suo fratello era quella, che douea parlare con l' esempio a tutto il Mondo, la buona Principessa abbracciò la cura della di lui edu-

ca-

catione, come la più importante cosa del suo gouerno.

Primieramente ella ne allontanò con marauigliosa prudenza tutti coloro, che poteuano introdurre qualche vitio nell'animo di quel giouane Prencipe. Sapendo benissimo non essere nella Corte de' Grandi peste più da essere temuta, che il licentiare gl' orecchi di vn fanciullo a' venenosi fischi de' Serpenti, che gittano i peccati nell' animo prima, che si siano aperti per iscorgerli.

Educatione di Teodosia.

Ella odiaua, come ombre infernali, questi artigiani di fortuna, che per istabilirsi nell' autorità, mettono souente i Grandi ne' vitij impanniandoli con le voluttà, come si pigliano gli vccelli co'l vischio per insordidarli, & nel medesimo tempo cattiuarli. Faceua secondariamente auuicinare alla persona dell'Imperadore huomini grandi, da' quali poteua essere Realmente alleuato nell'esercitio della pietà, della sauiezza, delle armi, e quanto bisogna per vn Rè, delle lettere.

Ella medesima dotta nella Greca, e nella Latina lingua, e nō ignorante de' precetti de' Santi, rappresentaua gli spesso.

 Che

Che i Rè erano fatti da Dio, e che quello l'hauea caricato di vn Diadema, perche fosse, il più huomo da bene del suo Imperio. Che se voleua altamente regnare, bisognaua cominciare dall' Imperio di se medesimo. Che quanto più riconoscerebbe la dipendenza c'haueua da Dio per riunirsi a quello in qualità d' istromento, tanto maggiormente dominerebbe sopra gli huomini. Che le anime nostre erano come specchi della diuinità, e quanto più grande era la loro purità, tanto maggiore dispositione haueuano a riceuere i raggi della sapienza a loro vantaggio. Che i vitij nelle persone ordinarie erano vitij, ma che nelle anime de' Rè erano mostri. Che gli bisognaua, volendo regnare felicemente, stabilire il suo Imperio sopra due Colonne di Diamante la Pietà, e la Giustitia. Che l' vna lo darebbe a Dio, e l' altra a lui tutti gli huomini. Gli persuadeua in oltre di rendersi di facilissimo incontro alle necessità del genere humano, che doueuano tutte presentarsegli a' piedi. Di portare molto rispetto a gli Ecclesiastici, auanzando con ogni suo potere i negotij della Religione. Di rendersi grandemen-

te misericordioso verso i poueri, e di maneggiare i cuori de' sudditi con dolcezza, immitando il Sole, il quale per entrare nelle case non rompe nè gli vsci, nè le finestre; ma vi si introduce dolcemente con la benignità de' fauoreuoli suoi raggi.

In somma gli rappresentaua souente esempi de' Prencipi buoni, come di Costantino il Grande, di Teodosio suo Auo, i quali per hauer preso camino giusto, haueano goduto in terra, di Regno molto felice, & erano immortalati nella memoria de gli huomini, raccogliendo anticipatamente, mentre viueano, le primitie della gloria, della quale al presente hanno pieno godimento nel Cielo. Et in contrario di coloro, c' haueano voluto far regnare con loro, e sopra di loro le proprie passioni, s'erano in vita brutale auuilupati, & in estreme calamità, seguite dalla esecratione della posterità, e da' tormenti, che dureranno quanto Dio.

La Santa Pulcheria faceua con tanta gratia stillare nell' anima di suo fratello questi buoni documenti, che essendo già naturalmente inclinato al bene, ne riceueua estremo piacere, e daua il

ſuo cuore a maneggiare, come molle cera frà le artificioſe mani di cotanta ſauiezza.

Nulladimeno, come è difficiliſſimo di sbandire talmente il vitio dalle Corti de'Prencipi, che non vi ſi ritroui ſempre qualche Lupo ſotto pelle di pecora: Frà coloro, che gouernarono la giouinezza di Teodoſio, vi fù vn certo Chriſafio di ſpirito aſtuto, e cauteloſo, il quale introducendoſi troppo auanti nella buona gratia del Prencipe, gittò in fine in quella belliſſima anima qualche rugine, e preparo a Pulcheria, come vedremo quì appreſſo molti faſtidi. Ma per allhora era ogni coſa in pace. Pulcheria riẽpiua il cuore del Fratello di ſauiezza, la Corte di buoni eſempi, gli Altari di voti, & il Mondo di benefici, & proſperaua ogni coſa fra le ſue mani, in modo, che pareua il ſecolo d'oro predetto, ſotto il gouerno d'vna Vergine, foſſe ritornato al Mondo.

X. L'Imperadore s'auuicinaua già al venteſimo anno della ſua età, e fù giudicato bene di fermarlo ne' legami di caſto matrimonio, al quale hauerebbe portata la innocenza di auanzata

ta età, ò nelle ſperanze, ò nell'-ignoranza de' vitij.

Pulcheria gittaua gli occhi della ſua conſideratione dentro, e fuori dell' Imperio per incontrargli vn partito al ſuo humore conueneuole, quando la prouidenza di Dio, della quale ſono le noſtre vite, e le noſtre facende gouernate, faceua vn marauiglioſo colpo della ſua autorità, conducendo, come per la mano, vna pouera fanciulla nõ conoſciuta, e neceſſitoſa prima a Coſtantinopoli, e poi al letto nuttiale dell' Imperadore. Era quella parentela riſguardata, e deſiderata da tante Regine, e tante Principeſſe, ciaſcheduna promettendoſela, e luſingandone le ſue ſperanze, quando Iddio ne fè cadere, con ammiratione di tutto il Mondo, la ſorte ſopra vna pouera creatura.

Marauiglioſe venture d'Atenais.

Leontio, Filoſofo Pagano, nutriua ſotto pouero tetto vnica figliuola, la quale per allhora era come Diamante naſcoſto nel fango. Non ne conoſceua alcuno il merito, quando Iddio, da quella oſcurità tirandola, la fece nella prima Corte del Mõdo riſplendere. Fù l' ammirabile Atenais, veramente vantaggiata del velo

di

di corporali bellezze; ma incomparabilmente de' doni dello ſpirito arricchita. Suo Padre le haueà ſino da' ſuoi più teneri anni inſegnato, e reſala molto intelligente nella Filoſofia, nella Rettorica, nella Poeſia, e nelle altre arti, delle quali ſoglionſi prouedere quelli, che ſono liberalmente nutriti.

Viueua queſta fanciulla delle ſcienze, come l' Ape delle Roſe, & ogni ſuo piacere era nello ſtudiare, eſſendoui da due potēti ſtimoli inuitata, il primo de' quali era l'ardore del ſuo viuace ſpirito, brillante come infiammata ruota, & il ſecondo l' ambitione del ſeſſo, che li daua grandiſſima compiacenza di riuſcire così vãtaggioſamente in quelli eſercitij virili.

Quello, c' hanno i Poeti finto di Pallade è fauola; ma chi vedeua Atenais, potea dire di vedere veramente Pallade Pareua, che foſſe qualche Intelligẽza, la quale hauẽdo laſciate le celeſti Sfere foſſe venuta ad habitare in que belliſſimo corpo per conuerſare frà gli huomini.

Si racconta, che ſuo Padre eſercitatiſſimo nella conoſcenza de

de gli aſpetti delle Stelle, hauea predetto la felicità, che le douea arriuare, che facendo teſtamento laſciaſſe quanto poſſedeua a due altri figliuoli c'haueua, cioè Ginnaſio, e Valerio, non facendo in quello alcuna mentione della da lui tanto amata fanciulla, e vedendo, che quella ſe ne faſtidaua le diceſſe.

Laſciate fare al Cielo, ò cara mia figliuola, che baſterauui la voſtra buona fortuna, per mezzo della quale ne hauerete più de' voſtri fratelli.

Così ſi compiacciono gli huomini di condire ſempre le verità delle Iſtorie con qualche fauola, per mettere in credito le preditioni de' Mathematici; come ſe haueſſero le Stelle qualche potere ſopra quello, che depende puramente dal gouerno di Dio; ò come ſe biſognaſſe ſtudiar lungo tempo ne' Libri de' Pianeti, che vna fanciulla bella, come Stella, e ſapiente, come vna Mineruafoſſe per fare qualche gran fortuna. Come che ſi foſſe, ſubito che il Padre hebbe chiuſi gli occhi, i maluaggi fratelli, auari come Griſſoni, trattorno la ſorella con grandiſſima inhumanità.

Non

Non hauendo l'intereſſe nè occhi per la bellezza, nè orecchi per l'eloquenza d'Atenais, onde ſpogliata d'heredità, e ſcacciata dalla paterna caſa, fù conſtretta a ripararſi in caſa d'vna ſua pouera Zia, c'haueua nella Città d'Atene.

XI. Per arriuare a felice porto biſognauale fare queſto naufragio, ella era ruinata, ſe non le arriuaua queſta ruina. Queſta Zia le diede conoſcenza d'vna altra ſua parente, che era in Coſtantinopoli, la quale riſoluettero di andar a vedere, e tentare per lo mezzo di eſſa qualche coſa.

Eccole gionte già nella capitale Città dell'Imperio, ſenza veramente ſapere da chi, ò perche sì foſſero condotte; Ma Iddio, che le conduceua, tramaua ſecretamente l'opera loro.

La buona parente di Coſtantinopoli, aſſai mediocre di fortuna, le riceuette, & amoreuolmente le albergò, molto contenta di poter eſercitare la ſua carità, in ſoggetto tanto meriteuole.

La Città era continuamente ripiena de' fauoreuoli accoglimēti fatti da Pulcheria a tutte le per-

persone afflitte, e della buona giustitia, che faceua a tutti coloro, che erano da qualche violenza oppressi.

Le paréti d'Atenais giudicarono, ch' ella non haurebbe fatto male di lamentarsi alla Prencipessa del torto fattole da' fratelli, e vn giorno la vi códucessero. Non fù molto bisogno di mendicar fauori per presentarla; ella portaua sù la fronte lettere di raccomandatione. Pulcheria restò di primo incontro abbagliata dallo splendore del suo viso, e quando cominciò a snodare la lingua, non fù mai *Sirena* tanto nel canto allettante, quanto quella nelle sue parole.

Pulcheria l' ascoltò non solo patientemente, anzi con molta auidità, temendo continuamente, ch'ella ponesse fine al suo ragionamento, e tanto si compiaceua di sentirla, che le fece molte domande, informādosi particolarmente, e sopra tutto de' suoi parenti, del come fosse stata nutrita, e se era Vergine.

Ilche hauendo giuditiosaméte riconosciuto, secondo il suo desiderio, differì il suo negotio per sentirla vn' altra volta sopra il me-

medesimo soggetto all' audienza, ch' ella daua per ordinario; e sino allhora fece nel suo spirito marauiglioso disegno di darla per moglie all' Imperadore suo fratello.

Gli spiriti Politici, che ogni cosa misurano al braccio loro; e che vogliono penetrare nelle intentioni di tutto il Mondo, giudicano, che quel pensiero fosse vna grandissima accortezza di Pulcheria, per voler sempre regnare, e possedere lo spirito del fratello.

Ella preuedeua, che se egli hauesse sposata qualche grande Prencipessa, quella haurebbe facilmente portato con i Titoli, e con le Corone de gli Aui, l' alteriggia, e lo sdegno in casa, e che tutte le sue parentelle harebbbono potuto diuertire lo spirito di Teodosio in diuersi oggetti. E che essendo di grãde lignaggio, haurebbe voluto regnare senza compagna; e che per tanto, per conseruarsi sempre il primo luogo nel gouerno, era meglio eleggere vna fanciulla virtuosa, e ben fatta, ancora, che di mediocre schiatta, & allogandola oue le fosse parso, farsela sua creatura,

per

per farla poi caminare al passo delle sue volontà.

Così giudicano molti delle altrui, dalle proprie loro intentioni. Ma egli è di gran lunga più credibile, che Pulcheria, anima tutta Celeste, si gouernasse per motiui d'honor di Dio, di Pietà, di Pace, e di contento per suo fratello.

Le haueua egli già fatto sapere, che non poteua risoluersi a rendersi cattiuo in vn matrimonio forzato, e cerimonioso, e che nõ voleua nella moglie, che sposerebbe altre doti, che le virtù, e la bellezza. Per lo che la Prencipessa giudicò, che quella fanciulla fosse mandatale dal Cielo, nel tempo appunto, che si trattaua di dargli moglie.

Non mancò Pulcheria di raccontare a suo fratello l'arriuo di vna fanciulla Ateniese, la quale le si era presentata per domandar giustitia contro i suoi fratelli, da' quali diceua d'essere indegnamente trattata. Aggiugnendo, che le era parsa la più bella, la più innocẽte, e la piu eloquente creatura, che potesse in tutto il suo Imperio vedersi.

Non ne disse altro per allhora,

ra, baſtando di porger eſca al fuo-
co, ſenza perſuadergli di ardere.

Teodoſio alla relatione fattagli dalla ſorella di quella incomparabile bellezza, domandò ſe hauerebbe potuta vederla. A che Pulcheria riſpoſe, che le hauea aſſignato giorno per ſentirla di nuouo ſopra le ſue pretenſioni.

L'Imperadore, ò perche non foſſe ſolito di badare a ſimili audienze, ò che voleſſe vederla, e ſentirla parlare alla ſorella come a perſona del medeſimo ſeſſo: con più libertà, temendo di cagionarle, aſſiſtẽdo a quel giuditio, troppo riſpetto, laſciò ſederui Pulcheria con riſolutione di vedere quanto ſi foſſe paſſato da vna appoſtata geloſia.

XII. Comparue Atenais all'hora aſſignatale per diſputare ella ſteſſa la ſua cauſa.

All'hora ſi vide quanto Imperio habbia humana bellezza, & eloquente lingua, ſopra le terrene potenze La coraggioſa fanciulla hauendo già la prima volta, che parlò a Pulcheria rotto il ghiacio, le dice queſta ſeconda con modeſta ſicurezza.

Atenais nara le *Signora. Hauerò ſoggetto di benedire quanto mi durerà la vita,*

ta, il mio naufragio, poiche quello m'hà fatto arriuare a' vostri piedi come a porto, al quale hanno tutte le miserie ricouero, per cambiarsi in felicità. Può Vostra Maestà considerare quãto sia la violenza de' miei fratelli grande, poiche mi hà constretta ad intraprendere con tante fatiche questo viaggio, & ad importunare al presente le vostre orecchie con i miei lamenti, che sarebbero dalla dolcezza del mio naturale soffocate, se non fossero da potentissima mano, com'è quella della necessità tirate fuori. Se i miei fratelli mi hauessero, de' beni di mio Padre, assai mediocri veramente, ma però basteuoli per il mio trattenimento, concessa solo una picciola casicciuola, io la mi hauerei goduta dolcemente in patienza, senza lamentarmi di loro. Ma non mi hanno voluto dar in parte ne anche un palmo di terra, & in oltre mi hanno scacciata dalla casa paterna, nella quale io era stata alleuata; e ciò con asprezza tale, che voglio più presto dissimulare, che accusarne il mio sangue, al quale hò sempre desiderato altretanto di bene, quanto a me medesima.

sue ragioni.

A loro dire; non hò altro diffet-

*to per loquale io debba essere spo-
gliata, e scacciata, che alcuni van-
taggi di natura, apportando per
ogni loro ragione, che posso sperare
una buona fortuna, e che ciò mi
deue bastare, anche a giuditio di
mio Padre.*

*Se sono le speranze imaginarie
basteuoli per priuare delle heredità
i veri, e legitimi heredi, quale cosa
di certo si potrebbe hormai aspettare
in questo mondo. Quanto a me non
mi curo delle da loro figurate fanta-
sime. Non inuidio le fortune gran-
di, contentandomi di quella medio-
crità, nella quale sono dalla mia na-
scita stata posta.*

*Al quanto di bene basterammi, per
ripararmi da gli accidenti di neces-
sitosa vita, e per coltiuare le scienze,
che da mio Padre mi sono lasciate,
come per mio gouerno.*

*E per tanto supplico humilmente
Vostra Maestà a compiacersi di fa-
re, sopra quanto dico, pigliare in-
formationi, e trouandolo vero, come
è verissimo, rendermene quella giu-
stitia che bisognerebbe ricercare nel-
la vostra Corte, quando quella fosse
sbandita da tutti gli altr. Regni del-
la Terra.*

Diceua queste cose con tanta
gratia, che ne restarono tutti gli
audi-

auditori rapiti. La perseguitata bellezza non ritroua, che troppa compassione nel Mondo. Ogni vno le desideraua del bene, ogni vno hauerebbe voloto proteggere le sue ragioni. E molti pigliauano piacere di attaccarla cõ diuerse questioni sopra il suo negotio, per sforzarla replicando a mostrare maggiormente la viuacità del suo bellissimo spirito, nel che ella riuscì feli issimamente.

Tedosio contemplaua dalla gelosia ogni cosa, e gli occhi, e la lingua di quella fanciulla diuideuano vicendeuolmẽte il suo cuore, & amore lo cattiuaua in vno medesimo tempo per gli occhi, e per le orecchie.

Pulcheria senza parlar d'altro, promise alla supplicante ogni fauore, e licentiatala, andò a ritrouar suo fratello, il quale hauea la saetta di casto amore bene auanti nel cuore. E disse risolutamente alla sorella, che non hauerebbe mai altra moglie, che Atenais.

S' era già giunto a segno di voler procedere al matrimonio, quando ella fù riconosciuta incapace del Sacramento, perche non era battezzata. Suo Padre Paga-

no

no l' haueua nutrita nel Paganesimo. Sapeua ella meglio la Theogonia d' Esiodo, che la Geneologia di Giesù Christo; meglio l'Iliade di Homero, che i libri de' Vangeli; meglio gli Apofregmi di Pitagora, che i commandamenti di Dio.

Tutta la Corte da lei in quel suo ragionamento rapita, prouaua sensitiuo dolore di vedere spirito così bello auuiluppato nella infedeltà; onde si cominciò a trattar seco da seno della sua conuersione. Attico Patriarca di Costantinopoli vi si impiegò con ogni suo potere: Paulino, grande fauorito di Teodosio, e che era nelle attioni nuouamente passate, stato seco alla gelosia, vedendo, che il suo Signore affettuosamente lo desideraua, si rese come mezzano di quel matrimonio, e come era molto esercitato nelle humane, e nelle Diuine lettere, oltre la professione di vn' huomo di spada, & eloquentissimo ad esplicarsi, profittò grandemente con le conferenze nella conuersione di Atenais.

Ella se ne staua ferma nel principio nella dottrina del Paganesimo, seruendosi ad ogni proposito

ſito delle Iliadi di Homero, da lei allegate come ſuo Vangelo. E quādo le ſi moſtraua le grandiſſime indecenze, attribuite da quel Poeta a' Dij della Gentilità, ella ſi copriua di ſottigliezze, come il Riccio delle ſpine, sfuggendo con interpretationi tirate da' ſenſi allegorici, in modo che s' hebbe molta fatica a diſarmarla. Ma in fine Dio, che la voleua, le aperſe gli occhi, e le fece vedere come in terſo criſtallo di lucidiſſimo ſpecchio da vna parte le impertinēze della Idolatria, dall' altra la grandezza, la Maeſtà, la verità, e la ſodezza della noſtra fede. Subito, che i primi ſplendori percoſſero dirittamente ſopra il ſuo intendimento, fuggirono da quello tutti i fantaſimi ſeluatichi delle ſue opinioni, per laſciar luogo alla verità. Non guſtò mai anima alcuna più ſaporoſamente la conuerſione, nè mai ſentì creatura con più affetto il beneficio della conuerſione al Chriſtianeſimo. Godeua nella conoſcenza de' noſtri miſteri come in vn mare di delitie, e diuenne in poco tempo tanto ſapiēte nella noſtra legge, che ſcriueua le attioni principali del Re-

dentore in versi d' Homero. E come fece la Maddalena de' medesimi capelli, con i quali haueua tessure reti per li folli amori, panno per asciugarne i piedi del Saluatore, così consecrò la diuota Atenais tutti i doni dello spirito, e di quella dottrina, della quale s'era seruita nelle vanità a' trofei del Signore.

Fù battezzata in Constantinopoli con allegrezze, e con magnificenze incredibili, e le fù al sacro Fonte posto il nome di Eudosia, confermata nel Christianesimo, e nutrita del Santissimo Sacramento, co 'l quale ella si tratteneua con simplicissima diuotione. Le cerimonie finite. Pulcheria la fece chiamare, e le disse.

XIV. Eudosia mia sorella, egli è hora tempo, che scordiate la casa di vostro Padre, e che appendiate ad vn chiodo il processo c' hauete contro i vostri fratelli, Iddio, che vi hà data la vita dell'anima, & il lume della fede, hà anche altamente prouisto all'ornamento della vostra persona, perche vi hà eletta per essere legitima sposa dell' Imperadore Teodosio, mio honoratissimo Signore, e fratello. Il tutto è

con-

concertato, e tale è la sua risolutione, nè manca più altro per questo, che il vostro consentimento.

La santa fanciulla tutta di quelle parole stupita, coperse la sua frõte di pudico rossore, e prostrata a' piedi di Pulcheria la pregò di volerla riceuere solo con le sue fanciulle in qualità di serua, per lauare come diceua già Abigail, i piedi alle altre: Ma quanto più si mostraua humile, tanto più si rendeua commendeuole, e Teodosio, a cui la virtù seruiua di potentissimo hamo, fù dopo la sua conuersione maggiormẽte infiãmato ad amarla. Bisognolle cedere alla Diuina volontà, & esser moglie dell'Imperadore. Le nozze furono celebrate il settimo giorno del mese di Giugno, l'anno quattrocento vintunesimo, cõ tutte le pompe alla Maestà di tãto Imperadore, & al giubilo di tale matrimonio diceuoli.

I fratelli intendendo la fortuna della sorella, tormẽtati dalle proprie coscienze, fuggirono come seluaggi, senza che fossero da alcuno seguitati. Ma la buona Regina consecrando le prime attioni del suo Christianesimo con lo scordo delle ingiurie, li fece chia-

mare, & ottenne dall' Imperado-
re il gouerno della Schiauonia
per l' vno, & all'altro honoratissi-
mo carico in Corte. Iddio sà se
quelle buone sue parenti, che le
haueuano con tanta carità dato
aiuto, fossero scordate. Non si
cambiò in lei altro, che la Setta,
e la conditione, e tutte le virtù
d' humiltà, di modestia, e d' af-
fabilità le restarono. E quanto
più si vedeua inalzata, tanto più
si conteneua nell' humiliatione,
della sua persona, come s'hauesse
preuista la tempesta, che douea
trauagliarla.

XV. Quì chiamo io tutti i No-
bili, e tutti i Grandi, che lusingano
con false immaginationi d'impos-
sibilità al camino della perfettio-
ne, la sensualità loro, mentre sono
nelle Corti frà le grãdezze, frà le
compagnie, e ne gli affari. La
Corte del giouane Teodosio era
in quel tempo, essendo quella di
Roma caduta in Ecclissi, la pri-
ma del Mondo; colà era la fre-
quenza di tutte le nationi, flus-
so, e riflusso di affari grandissimi;
iui in quietissima pace vn' assolu-
ta potenza di contentare ogni
sorte di desideri, oggetti allet-
tanti, e delitie sempre apparec-
chia-

chiate, e pure quale Vita di quei nouelli sposi? quale quella di Pulcheria, e delle sorelle? Quale Monasterio più regolato di quello della casa dell' Imperadore? Quale virtù, quale castità, quale santità, e quale Religione si ritrouò egli mai frà Chiostri, che non si vedesse in quella Corte in maggior eminenza risplendere, quanto è più difficile lo hauere tutti i vitij in potere, e tutte le virtù nella volontà.

Se nella Religione si fà principalmente caso della diuotione, come ruota principale di tutte le attioni grandi; questa Corte era come il Tabernacolo dell'antica Legge, che portato frà gli eserciti, circondato da gli eserciti, e come Riccio dalle picche, e da'dardi, riteneua però sempre vn dolce silentio, vna casta Religione, vna secreta veneratione, hauendo sempre il sacro fuoco in sentinella, le vittime, e le orationi in sacrificio. Così il palazzo di Teodosio frà le confusioni de gli affari, tutti i romori, e tutti i tumulti, e tutti gli accidenti, che possono da tutte le parti arriuare in vn grande Imperio, nõ tralasciaua mai le occasioni di go-

dere della soaue dolcezza dell' oratione, ch'era come manna, tutti i giorni ricolta da quelle anime Reali nel diserto da loro piantato nel mezzo de' loro cuori.

Ecco Nobili la Corte veramente Santa.

Pulcheria come Badessa gouernaua la diuotione di tutte le altre, co'l consiglio, e con l'esempio, subito che l'alba tiraua le cortine del Cielo per iscoprire a' mortali le opere di Dio, eglino ne adorauano il Fattore, radunãdosi nella loro Capella del Palazzo, cantandoui le diuine lodi, seguendo lo stile della Chiesa. Era tutto il tempo distribuito colà entro con misura; Haueua l'officio Diuino le primitie, e gli affari, e le ricreationi le sue vicende, e non poteua essere, doue il tutto si faceua pesatamente, cos'alcuna sregolata.

Se si fa nella Religione caso della pouertà, come di mura della Città di Dio, oue se ne può trouare la più ammirabile, che in questa Corte? Non era egli marauiglioso il dire, che quel buon Imperadore, per cui scorreuano i fiumi, & ondeggiauano i Mari, e per cui apriua la terra il seno cõ tanta prodigalità, e conseruaua nel-

nelle sue viscere tanti magazzini d'oro, e d'argento, vedendosi frà le rendite di grandissimo Impe- rio, maneggiarle talmente nel trattenimento delle cose neces- sarie, nelle quali era sempre splé- dido, che non si vedeūa nella sua persona cos' alcuna di souerchio, vsando in quei tanti beni, come di cosa hauuta in prestito, e che talhora nel suo particolare, non voleua, quando far si potea, che la spesa della sua tauola eccedes- se il valore della fatica delle sue mani? Dipingeua benissimo, e si compiaceua quando da gli affari gli ne era concesso tempo, a scri- uere la Sacra Scrittura in illu- strissimi caratteri; dicendo poi a' suoi domestici, ch'era ragione- uole, poiche nel suo Regno tutti trauagliauano, ch'egli ancora ha- uesse la sua arte, & imparasse co- me gli altri, a comperare il pane co'l sudore della sua fronte: e che essendo della medesima pasta de gli altri huomini, bisognaua trat- tarlo secondo le sue fatiche. O quanto era quella innocenza lon- tana dalle profusioni, che si fan- no a' nostri tempi nelle Corti de' Prencipi, a spese del sangue de i popoli: il che si aggrauerà al giu-

Mode- stia in- signe.

ditio di Dio, più di tutti gli altri pesi; le sorelle dell' Imperadore ad imitatione di quello, haueuano sempre i lauori frà le mani, per non aprire alcuna parte all' otiosità.

Se nella Religione è grandemente stimata la castità, in quella Corte fioriua trà Teodosio, & Eudosia, in sublime grado la congiugale, & in Pulcheria; e nelle sorelle era la virginità, come odorifero ballsamo, che alcēdeua al Cielo in perpetuo sacrificio.

Non si sapeua in quel Palazzo, che cosa fosse, ne anche il nome della dishonestà, pure ogni cosa vi si imparaua, eccetto i vitij, e l'otio. Gli sguardi vi erano semplici, e colombini, le parole scielte, i discorsi ordinari dell' imitatione di Giesù Christo, e delle virtù de Santi, i portamenti pieni di rispetto, d'honore, e di Maestà. Questa castità restaua ne' capi della Corte, spargendosi per l'odore del buon'esempio, sopra tutti gli altri, come fanno i raggi del Sole, i quali auuiluppano il Mondo senza partirsi dalla originaria fontana della luce.

Se si fà nella Religione stima del-

dell'obbedienza, era quella Corte il vero modello di ben' obbedire, e di ben comandare; poiche quelle anime Sante s' erano fatta vna legge di bene obbedire a tutti i comandamenti di Dio, e della Chiesa, di rispettare i Prelati di quella, di carezzare, souuenire, & alleggerire i Religiosi, e tutti gli ordini Ecclesiastici, con affettione cordialissima, congiunta ad vna santa riuerenza, in modo tale, che i più austeri Monaci non poteuano essere nella religiosa obbedienza più puntuali, di quello, ch'erano tutti quei cortiggiani nel gouerno delle loro coscienze. Imprimeua Iddio in ricompensa i raggi della sua Maestà, sopra la fronte dell' Imperadore, che lo rendeuano tanto più formidabile, quanto meno cercaua egli di parerlo.

Se si viue in Religione in continuo esercitio di mortificatione, quale vita si poteua vedere più mortificata, che il considerare in vna suprema grandezza tãta humiltà, e tanta castità in vna vigorosa giouinezza? In assoluto potere di tutto, fare tanta ritentione? Et in tanta scienza, così grande coscienza? Frà le occa-

ſioni di tante delitie, tante temperanze? Oltre i digiuni della Chieſa, ch'erano in quella Corte eſattamente oſſeruati, ſi faceua ancora aſtinenza il Mercordì, & il Venerdì d'ogni ſettimana.

L'Imperadore ne ſomminiſtraua l'eſempio, la moglie, e le ſue ſorelle lo imitauano. La tauola loro era ſempre anzi lizza di tẽperanza, che apparecchio de' loro paſti. Fù oſſeruato, che caminando vn giorno quel buon Prẽcipe ne' calori della State, tutto ripieno di ſudore, e di poluere, eſſendo la ſua Corte in grande neceſſità di acqua, comparue vn paeſano, che gli preſentò in tranſparente bicchiero di Chriſtallo, vn certo freſco beueraggio, e che lui, tanto era mortificato nelle ſue paſſioni, come vn' altro Dauid, dopo hauer fatto magnificamente ricõpenſare colui del preſente, gli lo reſe, perche ne vſaſſe a ſuo piacere, ſenza volerne anche guſtare, non gli parendo ragioneuole di luſingare il ſuo appetito frà le ſeti cõmuni di tutto il ſuo ſeguito. Si robbaua qualche volta, eſſendo a caccia, dalla cõpagnia, per andarſene a prãſare cõ qualche buono Eremita nel

Attione notabile

po-

pouero suo Romitorio, oue mangiaua qualche poco di duro pane beuendo acqua; affermando poi, che quelli erano de' migliori pasti, che si facesse, poiche erano ordinariamente conditi di sacri Discorsi, e di buonissimi auuertimenti.

Ne' suoi vestimenti, ancora che paresse, secondo la sua conditione, pieno di maestà, nascondeua nulladimeno per lo più sotto la Porpora Reale, ò vecchio farsetto, ò Cilicio di qualche santo Anacoreto.

Frenaua ne gli spettacoli talmente la sua vista, che si poteua dire, che fosse come cieco: & erano le sue virtù tanto più virtuose, quanto manco si mostrauano affettate. Se si ritrouaua trà le conuersationi de gli huomini come huomo, vi si conseruaua come Angelo.

Se la Religione è la casa, doue si fà il mele della buona dottrina, Teodosio era studiosissimo, e nelle diuine, & humane lettere esercitatissimo. Impiegaua spesso vna parte della notte allo studio, per non ne leuare punto del giorno a' negotij, segno di marauigliosa dolcezza, e grandissima facilità.

Quel buon' Imperadore, per lo quale mille, e mille si sarebbono stimati a ventura di vegliar la notte, per non sturbare il sonno d'alcuno, ancorche basso seruitore, s'era fatto fabricare vn' artificiosa lampada, che conseruaua perpetuamente il fuoco, facendoui montar l'oglio per alcuni piccioli canaletti, e certe molette, che si moueuano pian piano piano da loro stesse. Non vi era Prelato, per dotto, che si fosse, il quale non ammirasse la sua prontezza nell'adurre a memoria tutti i passi della Bibia. E quanto alle leggi Ciuili, n'era tanto prattico, che sotto il suo gouerno, fece compilare quel bello libro delle Imperiali ordinationi, il quale conserua ancora il nome suo.

In somma per mostrare, che Teodosio non cedeua nella sua Corte in perfettione ad alcuno de' più austeri Romiti: Glica racconta, che vn santo Anacoreto, il quale haueua scorso già quarant' anni frà gli horrori di asprissima penitenza; entrasse vn giorno in qualche pensiero del suo merito. E che Iddio gli riuelasse, che egli non hauea fatto nello spatio di quei quarant' anni

cosa

cosa alcuna, in materia di perfettione, nel deserto, che non ne hauesse Teodosio nella sua Corte fatto altretanto.

Ciò gli mise nel cuore così penetrante stimolo di desiderio di conoscere la coscienza dell' Imperadore, che se ne andò diritto alla Corte, oue fù humanamente riceuuto. E considerando frà se in qual modo fosse il Principe vestito, come trattato, seruito, & honorato, hebbe fatica a poter conoscere in che consisteua la sua perfettione. In fine accostandosene particolarmente lo scongiurò al nome di Dio, di volergli dire quali buone opere egli facesse. A quella domanda sentì Teodosio nell' anima sua vn marauiglioso sforzo frà la lotta dell'humiltà, e dell' obedienza. La humiltà cercaua di coprirlo, ma l'obedienza, che doueua ad vn huomo, che lo scongiuraua con buoni contrasegni al nome di Dio di dire le buone opere, che faceua, & alla testimonianza della verità, vinse. E dopo hauer lamentato le sue imperfettioni, gli raccontò con grandissima modestia le sue orationi, le astinenze, l'elemosine, le mortificationi de i

Cili-

Cilici, e somiglianti; Aggiugnendo a tutto ciò, che essendo talhora costretto di sedere nel circo, cioè di star presente a' giuochi, & a gli spettacoli, doue essi lasciauano i più saui trascorrere a molte libertà, egli riteneua all'hora la sua vista in modo, che alcuna leggierezza non gli daua negli occhi, talmente, che frà tutte quelle sorte di caualli, mostre, addobbamenti, pompe, & acclamationi, si ritrouaua sempre in perpetua tranquillità.

Restò il Romito tanto stupito di sentire vna cotale mortificatione di sensi, e di appetito, in così lusinghiere occasioni, che se ne andò senza più presumere cosa alcuna di se stessa, e della vita dell' Imperadore singolarmente edificato.

E se egli solamente egualò nella sua priuata vita la perfettione de gli Anacoreti, chi potrà al presente sufficientemente stimare le virtù reali, che necessariamente si scorgeuano in publico, dopo che erano state inaffiate dalle sue lagrime, asciugate co'l feruore dell'oratione, & a bello agio coltiuate nella solitudine del suo cuore?

Era

Era così sauio, e tanto considerato, che ogni sua attione, e tutte le sue parole, stauano sempre frà i termini di giustissima equalità, quale è sotto l'equinottio quella del giorno, e della notte. Tanto clemente, c'haurebbe voluto sanare non solo i viuenti, ma anche rauuiuare i morti. Così misericordioso, che tutte le miserie de' poueri, che gli si presentauano, non passauano più lontano. Et in modo giusto, che faceua del suo Regno vna età dell'oro.

Grandi virtù.

Egli beneficò tanto la Chiesa, che pareuano le sue mani fatali per la distruttione di tutt' i mostri della heresia, come gli Eunomiani, gli Eutichiani, i Macedonici, Nouatiani, i Donatisti, i Nestoriani, & altri simili. E quanto più si sforzaua di aggrandire il Regno di Dio, soffocando con incomparabile zelo tutte le impietà, tãto maggiormente confirmaua Iddio, che fà regnare i Rè, il suo Scettro, facendo combattere per lui le celesti potenze, e tenendo come stipendiati a suo fauore i venti, & i mari.

Testimonio la bellissima Vittoria, che ottenne sopra Roila, il qua-

quale hauendo paſſato il Danubio con tutte le forze della Scitia, e della Ruſſia, ſe ne veniua come furioſo, e rapidiſſimo torrente verſo Coſtantinopoli. Iddio in fauore del ſuo amato Teodoſio fermò totalmẽte quel barbaro, ponendolo con vn colpo di folgore in ceneri, e diſſipãdo tutto il ſuo eſercito con horribili tẽpeſte. Dall'altra parte Barauano Rè di Perſia, rompẽdo il trattato di pace, s'era con innumerabili forze poſto in campagna, per inghiottire l'Imperio d'Oriente, eſſendoſi collegato con Alamondar Rè de' Saraceni, che non conduceua manco di cẽto milla huomini, e tutto ciò fù in manco di nulla diſperſo per vn panico terrore, che ſi ſparſe in quelli grandiſſimi eſerciti; per inſegnare a coloro, i quali non fanno ſtima de' Prencipi, ſe non ſono fenditori di huomini, temerari, & anche qualche volta empi, quanto poſſa vn Prencipe diuoto.

Difetti dell'Imperatore.

XVII. Ma come non ſi troua frà le creature bellezza tanto cõpita, che non vi ſi ſcorga qualche mancamento, non ſi può negare, che quel buon Prencipe non haueſſe come gli altri, anche lui i

ſuoi

ſuoi difetti. Frà le altre coſe fù biaſimato, che non apportaſſe ſufficiente applicatione di ſpirito a' negotij, e che ſi laſciaſſe ſcorrere nella compiacenza de gli altrui humori con troppa facilità.

Sottoſcriueua alle volte le ſpeditioni, ſenza molto conſiderarle, per la molta, e forſe ſouerchia cõfidenza, c'hauea di coloro, che trattauano ſeco; perche eſſendo ſingolarmente innocente, miſuraua gli ſpiriti de gli altri con la miſura del ſuo.

Bella attione di Pulcheria per rimediare alle precipitationi del fratello.

Pulcheria ſua ſorella, per correggere quella ſua negligenza, s' imaginò di volere ſtendere in termini eſpreſſi, vn contratto, per lo quale Teodoſio li daua, e rimetteua Eudoſia ſua moglie, per poterne diſporre, e ſeruirſene a ſuo piacere. Egli ſenza leggere quella ſcrittura, che gli fù preſentata, ſecondo il ſuo coſtume la ſottoſcriſſe. Pulcheria s' impoſſeſsò accortamente di quello, che li era conceſſo, perche conducendo dolcemente l' Imperadrice nella ſua camera la vi ritenne come prigioniera. E domandandole della cagione, le fù moſtrato il contratto ſottoſcritto di mano

del-

dell' Imperadore suo marito. La buona Regina, non sapendo più che cosa dire, mostraua già più volontà di piagnere, che di ridere. Ma non ostanti quei suoi lamenti era ritenuta cattiua, e domandando Teodosio, doue quella si fosse, gli fù risposto, che era nella camera di sua sorella. Ella è in buona compagnia, rispose, ma non mi sò pensare quale sì lunghi affari elleno s' habbiano insieme.

Andate a dirle, che se ne venga. Egli ne era tanto passionato, che le hore, che non la vedeua, gli pareuano anni. Vn Gentilhuomo a ciò destinato fece l' ambasciata a Pulcheria, & ella continuando nella beffa con sicuro, e serioso volto, fece rispondere all' Imperadore, che non l'aspettasse, perche non era più sua. Teodosio stupito per quella risposta non sapeua a quale giuoco sua sorella si giuocasse, non hauendo mai riconosciuta in lei alcuna leggierezza. Andò in persona nella camera di Pulcheria, dicendole.

E quale congiura è questa? doue è mia moglie?

La pouera prigioniera gli tese

la mano, Pulcheria opponendosi diceua, che era sua a vendere, & a spendere, & a farne ciò che le ne fosse parso. E come nell'Imperadore cresceua la marauiglia di questo straordinario modo di procedere, in vna persona della temperatura della quale era sua sorella. Ella gli fece leggere il contratto sottoscritto di sua mano. Et aggiugnendoui vn buon consiglio, gli disse.

Ecco, o Sacra Maestà il bell'ordine, che la precipitatione, e la trascuraggine apportano a' negotij.

Il sãto Imperadore pigliò quel consiglio in buona parte, e promise, che non hauerebbe sottoscritta più mai cosa alcuna con tanta facilità.

Gli honori cãgiano i costumi

Ma Eudosia restò punta da senno di quello, che s'era fatto per profitteuole giuoco. Si ritrouaua in istato, nel quale non voleua far più la pecora, sapeua l'Imperio, c' haueua sopra il cuore del marito, al quale haueua già data caparra della sua fecondità, cioè vna figliuola, che fù poi maritata all' Imperadore Valentiniano.

Atenais ponera

Le era noioso, che Pulcheria ritenesse ancora sopra di lei vn cer-

fanciulla non può più sopportar Pulcheria da cui era stata inalzata.

certo ascendente, e continuasse à mostrare spirito in qualche modo signorile. Andaua masticando, che la sua persona meritasse hormai altra consideratione. Che simili giuochi forse poteuano sopportarsi già nella sua prima fortuna, ma non però in quella, che possedeua, e che il scherzare sopra le Corone, e scherzare troppo alto.

Questi piccioli sentimenti del punto d' honore s' introducono facilmente anche nelle anime pure, e chi non li soffoca da principio, ritroua il suo cuore nel fiele di certe auuersioni, che indeboliscono la carità.

Nō sò quale freddezza cagionasse quello scherzo frà quelle due Prencipesse, ma da indi in poi l' vna non voleua più essere comandata, e l' altra continuaua il suo stile, che era di comandare. Quei cuori prima tanto vniti, si ritrouauano in vna certa diuisione, che non si conosceua esteriormente, perche l' vna, e l'altra di loro era grandemente ritenuta.

Dio voleua esercitarle, e metterle nella fornace della tribulatione, per affinarle, e nettarle da qualche ruggine, che s' attacca

frà

frà le lunghe prosperità. Cominciò dall' Imperadrice, a cui permise, ch' arriuasse vn' accidente grandemente sensibile, del quale hauerete quì l' historia veramente pietosa; ma chi trouerà strano di vedere Eudosia in sinistra opinione di Teodosio, poiche il medesimo è arriuato a molte Sante, anzi sino a colei, che inalzò lo stendardo di ogni santità, la Sacratissima Vergine?

Sinistro accidente.

Il giorno dell' Epifania, ritornando l' Imperadore dalla Chiesa, con pompa grande, e magnificenza Imperiale, vn Contadino forastiere, e sconosciuto, fendendo la moltitudine, s'accostò all'Imperadore, il quale era facile a lasciarsi parlare, e gli presentò vn pomo di smisurata grossezza, stimato all' hora per frutto ben raro, che fù da lui riceuuto con sereno viso, comandando, che fossero prontamente sborsati al buon'homo, che glielo presentò, il valore di circa cento cinquanta scuti. E subito giunto a Palazzo fù a ritrouare l' Imperadrice, e tutto allegro le diede il presente, c' haueua pur all' hora riceuuto dal Contadino per cosa rara. Ohimè! che quello fù appun-

punto il pomo della discordia, auuelenato dall' appestato halito del Serpente, che sbranò horribilmente quella Corte.

Pomo di discordia.

La buona Imperadrice, hauendo inteso, che Paulino gran fauorito di Teodosio era in letto trauagliato dalle gotte, per rallegrarlo, e per consolarlo, gli mandò quel pomo; senza fargli sapere da cui ella lo hauesse hauuto. Paulino restò ripieno di giubilo, vedendosi vsare da persona tanto eminente quella cortesia, talmente, che il contento incantò per all' hora i suoi dolori. E stimò quel frutto tanto raro, che lo giudicò degno delle mani Imperiali, e senza molto pensarui lo mandò all' Imperadore, scusandosi sopra l' indispositione della sua sanità di non esserne egli stesso il portatore. Teodosio riconobbe il pomo, c'haueua pur' all' hora rimesso nelle mani dell' Imperadrice, lo volse, e riuolse, giudicādo in fine, che fosse il medesimo. Sopra di che furiosa gelosia, come se fosse stata soffiata dall' Inferno, cominciò ad insignorirsi del suo benigno cuore, ritornando tutti i passati oggetti per ingrossare quel nero vapore

per

per formarne oscuro nuolo, e farlo risoluer in pericolosa tempesta.

Vero è, che l'Imperadrice amaua Paulino di casta, & innocentissima amicitia, perche sarebbe per non amarlo stato di bisogno d'hauer vn cuore di Tigre. Era Signore tenuto da suo marito grandemente caro; era quegli, che l'haueua in parte tirata dalle tenebre della Gentilità, cō le sue dotte, & ammirabili conferenze; quegli, c'haueua procurato il di lei battesimo, e trattatone il matrimonio; quegli, che rendeua fedelissimi seruigi alle loro Maestà ne' primi carichi dell'Imperio; ne' quali era benissimo simpiegato. Tutto ciò lo rendeua degno di grandissimo rispetto, oltre che era di conuersatione tutta Reale, e che teneua come obligati tutti coloro con i quali praticaua. La buona Prencipessa, c'hauea sempre la penna in mano per iscriuere qualche cosa, conforme alla viuacità del suo spirito, alla gloria de gli Altari da lei abbracciati, si compiaceua di comunicare le opere sue con Paulino, e di discorrer seco delle cose sacre. Tutte quelle confe-

renze, che erano sempre state frà gli honorati termini d' intiera riputazione, e che non produceuano per lo passato altro, che mele; si conuertirono per cagione di quella funesta gelosia, dalla quale Teodosio era posseduto, tutte in fiele, che gli auuelenarono il cuore.

Fece chiamare subito Eudosia, e per penetrare bene auanti nel suo cuore, le domandò, che fosse di quel bel pomo, del quale le haueua fatto presente.

La pouera Prencipessa vedendosi così frà il martello, e l' incudine restò soprapresa. Io non sò quale aria ella scorgesse sopra la fronte di suo marito; ma ella conobbe benissimo, che quella bell' anima non era nella solita sua sedia; Ella volle schifar quel colpo con la destrezza, credendo di appoggiare la sua innocenza ad vna menzogna: dicendo d' hauerlo mangiato. La virtù non hà bisogno del velo della bugia per coprirsi; quello non è di suo viso. Se ella hauesse, come haueua la intentione sincera, detto francamente quello, che ne hauea fatto, tutta la malignità di quel sospetto se ne andaua in fumo;

Quanto male da picciola menzogna.

mo; ma quella impensata sopra-
presa le turbò alquanto il giudi-
zio, e tutto ciò, che ne faceua, nõ
ad altro fine lo faceua, che di ri-
mediare alla passione, che vede-
ua per gli occhi, che sono specchi
dell'anima, accendersi nel cuore
di Teodosio.

L'Imperadore la sollecitaua
sopra quella risposta, & ella, che
s'era già auuiluppata nelle sue
reti, vi si intricaua maggiormen-
te dentro, perche per non parere
bugiarda, giuraua per la vita, e
per la salute di suo marito di ha-
uer mangiato il pomo. Egli, co-
me per conuincerla, cauò quel
funesto pomo da vn suo scritto-
rio, e le disse.

Egli è dunque volato dal vostro stomaco nella mia camera senza guastarsi; ecco cosa, che mi pare molto marauigliosa.

L'Imperadrice alla vista di
quel pomo patì le istesse agonie
nell'innocenza, che harebbe pa-
tite nel peccato: onde restò gran-
demente pallida, e tanto confusa,
che nõ le restò cuore per rispon-
dere ne anche vna parola. Teo-
dosio la lasciò subito, e partendo
come baleno, si ritirò co'l cuore
di amarissimo fiele coperto, nel-

la più secreta delle sue camere. La pouera Eudosia dall' altra parte se ne andò a struggersi in lagrime, così senza consolatione, come la sua infelicità le pareua senza rimedio.

XX. Fù questa vn' aspra proua mandata da Dio a queste anime innocenti; non dobbiamo nulladimeno marauigliarsene, poiche Santo Gioseffo, come hò detto, vno de' più perfetti mariti, che mai la terra portasse, diede luogo a' sospetti sopra la castità di colei, ch'era più pura de gli Angeli.

L'Amore, la gelosia, la collera, & il dolore diuideuano nella solicitudine di quella sua camera, il cuore del Prencipe, cauandone spessi, e strani sospiri.

Vna fanciulla, diceua, *venuta di nulla, gittata nell'auuersità, come pallone di fortuna, essere stata senza mezzi, e senza fauore, preferta a tante, e tante Principesse desiderose della mia parentela? & essere stata inalzata fino al mio letto per piantarui mediante legittimo matrimonio il dishonore? Essere stata honorata dell' Imperiale Corona per bruttarla poi così vilmente con le sue ingratitudini? E*

Pau-

Paulino, nel quale io mi fi[illegible] come in me stessa, e che potteu[illegible] tentare i suoi desideri di tutte [illegible] grandezze, e di tutte le bellezze del mio Imperio, poiche era ogni cosa nelle sue mani, venirne a questo d' intraprendere sopra il letto del suo Signore? in cui trouerassi hormai fede? bisognerà ricercarla frà i Tartari, poiche ella è sbandita dal Christianesimo, e frà gli Sciithi.

XXI. Non si sà, chi frà quei mouimenti di spirito soggerisse all' Imperadore di sbrigarsi dal Prencipe Paulino con infelicissimo consiglio. Lo spirito di Teodosio era troppo benigno per risoluersi senza esterno mouimento ad attione tanto Tragica: Nè questo puote procedere da Pulcheria, la quale andaua sempre solidamente in tutti i negotij, e sempre con principij di colcienza. Che, che se ne fosse, racconta l'historia, che il pouero Paulino, il quale non sapeua di tutto questo cos'alcuna, restasse la medesima notte guarito, e delle gotte, e di tutte le altre malattie, con sanguinolente rimedio, perche fù fatto senz' altra formalità morire. Altri hanno scritto, che fù pri-

D 2 ma

[illegible]egato in Capadoccia, e co-[illegible]i da' ſuoi inuidioſi oppreſſo. O Dio, e quale coſa non potrebbero cagionare gli amori maluagi, poiche non poſſono le ſincere amicitie euitare il ſoſpetto, ſeguito da coſi ſtrano accidente?

Altri hanno voluto dire, che non ſeguiſſe altro, che l' allontanamento di Paulino; e queſto vſcirebbe aſſai più dolcemente dalla mia penna, la quale abborriſce il ſangue. Ma come la Scrittura, parlando di Dauide, e de gli altri Santi Rè, non hà diſſimulate le loro cadute, io non voglio dipinger Teodoſio talmente in Porfido, che nõ ne reſti macchia di troppa credulità, e di troppa precipitatione, e di vendetta coperta, in negotio, che paſsò, come afferma la Cronica di Aleſſandria, ſino al ſangue.

Queſti è formidabile eſempio, cioè il vedere, che vn' anima tanto benigna, per il ſolo turbamento d' vna paſſione, e per qualche perniti oſo conſiglio, ne ſia venuto ſin là: per inſegnare a' Grandi, che in ſomiglianti negotij, non ſi ſapprebbero mai troppo maturamente conſigliare.

Il

Il Padre di Paulino era ſtato nella Corte dell' Imperadore grã Maeſtro, & il figliuolo nodrito da' più teneri anni con Teodoſio, partecipe di tutti i ſuoi conſigli, di tutti i ſuoi giouanili piaceri, & era tanto creſciuto, che non poteua eſſere ruinato da altri, che dalle mani del ſuo Signore. Viueua in opinione di grand' huomo, & erano le ſue parole ſentite in Corte come oracoli. Nulladimeno eccolo per ſodisfare ad vna vana geloſia aſſaſſinato, e tutti i ſeruitij, c' haueua reſi alla Corona con fine tanto funeſto ricompenſati. Non ſi sà la cagione, per la quale queſto foſſe dalla diuina prouidenza permeſſo; ella ritiene ſpeſſo gli affari del mondo ſotto la cortina, e ſotto il ſilentio: Ma dobbiamo però perſuaderci, che quanto ella permette, ſia giuſtamente permeſſo.

Quando la Imperadrice inteſe la ſubita, & impenſata morte di Paulino, conobbe incontinente, che l' Imperadore era immerſo nel veleno di crudeliſſima geloſia, e che tutte le ſue diffeſe le ſarebbono ſtate inutili. La pouera Signora non iſcorgeua all' intorno di ſe altro, che tenebre, che

 fan-

fantasime, che horrori, e tutte le hore, che sonauano, le pareuano ogn' vna l' vltima della sua vita: & a suo parere tardauano anche troppo a suonare per terminare le sue miserie. E quando il suo spirito poteua sormontare la tẽpesta, ella diceua a Dio, con amorosissimo cuore.

Strana afflittione di Eudosià, e sue parole.

Ohimè! o Dio di giustitia, (perche non ardisco più inuocare le vostre misericordie,) voi m' hauete pure presa per quella parte, ch' era in me più sensibile! Quando haueßi anche veduto il mio Diadema per cadermi, folgorato dalle vostre mani, incenerito a' piedi; Quando anche mi haueste leuata da canto questa creatura da voi per caparra del mio matrimonio datami; Quando anche tutte le malattie, e tutte le morti hauessero contro di me congiurato, hauerei pensato di hauer bastante coraggio per superare i venti, e le tempeste; ma quale lume di spirito non si ecclisserebbe, e quale tempera di cuore, in afflittione tanto cocente, non si perderebbe? Voi m' hauete inalzata, come s' inalzano i piccioli fanciulli a' rami d' vn' arbore, per atterrarmi poi con caduta altretanto ignominiosa, quanto era la mia for-

Vanità & incõstãza degl' affari mondani.

fortuna rileuata. S' io fossi al presente sotto il pouero tetto della casa, oue mi faceste nascere, sarei pur souerchio felice. Voi mi hauete posta in grandissimo splendore, perche non potessi essere infelice, senza fare tutto il mondo testimonio della mia infelicità, e del mio obbrobrio.

E pure, o mio Dio, voi sapete i miei occhi essere stati sempre casti; e che non entrò mai nel mio cuore altro amore, che quello del legitimo mio marito. Egli è meglio patire nell' innocenza, che nel peccato. Ma è però, il vedere la castità tanto indegnamente perseguitata, cosa sempre dignissima di compassione.

Quel pouero innocente m' è andato auanti all' altro mondo, hauendo seruito di Vittima alla gelosia di mio marito, e suo Signore. I suoi seruigi non doueuano già essere di somigliante ricompensa coronati, la mia amicitia tanto casta, quanto infelice è quella, che l' hà tradito. Sono i miei peccati tanto grandi, che non posso far bene, che cagionando male? Mio Dio purgateli con la mia morte, e mi liberate solamente da' legami di questo dishonore.

L' afflitta tortorella andaua in questo modo gemendo nella solitudine del suo cuore. Le erano le notti crudeli, tanto erano i sonni suoi assaliti da sogni, e da fantasime, che le rappresentauano la sua calamità anche maggiore. E quando s'alzaua il Sole per portare cō i suoi raggi l'allegrezza a tutte le creature ritrouaua gli occhi di quella pouera Prencipessa tanto bagnati dalle lagrime, che non poteua rasciugarli.

XXII. Frà tanto era la Corte di Teodosio in mesto silentio immersa, e non si sapeua quale tragedia si tramasse. L' Imperadore mostraua d' hauere lo spirito malinconico, e solitario. L'Imperadrice portaua nell' afflitto suo volto l' istessa imagine del dolore Pulcheria se la passaua in vna prudentissima dissimulatione, e marauiglioso ritenimento. La subita morte di Paulino faceua sospettare di qualche funesto accidente. Ognuno ne discorreua secondo la sua fantasia. E si vidde in vn medesimo tēpo Eudosia sequestrata dal consiglio, e da'maneggi degli affari, priua dell'Imperiale letto, abbandona-

ta da coloro da' quali era per lo innanti adorata; & era in somma morta alla vita ciuile, e non viueua più, che per vedere i suoi funerali.

Partenza di Eudosia.

Fù creduto, che Pulcheria, volendola allontanare, per timore, che la sua presenza non vi accendesse il fuoco, couato sotto le ceneri nel cuore dell' Imperadore, le facesse sotto mano suggerire il consiglio d' intraprēdere il viaggio di Terra Santa. Ma è di gran lunga più credibile, che la buona Imperadrice ciò determinasse di suo proprio mouimento per le ragioni, che diremo.

Vna diuota Romana nominata Melania, la quale riempiua i deserti, le Città, le Prouincie, & i Regni della sua fama, andandosene verso la Palestina, per in quella finire tranquillamente i giorni suoi: passò per Costantinopoli, doue fù riceuuta in Corte: nella quale vedendo Eudosia dotata di rarissimo spirito, ma ancora alquanto cruda per le cose spirituali, si sforzò di darlene gusto. Ella, ch' era allhora frà le prosperità di fortissima Corte, s' imaginaua di douer trattare la diuotione, come tratterebbe vn

Capitano la Filosia, cioè, che se fosse basteuole d' hauerne così qualche superficie. Ma quando quel mesto accidente percosse a punto come l' acciaio sopra la pietra facendone scintillar fiammelle, ella cominciò ad ardere di desiderio d'abbandonare la Corte, nella quale non essendo più quella, che vi era, sospiraua dietro a quei luoghi dell Terra santa, come assettata Cerua per le chiare, e correnti acque di fresche fontane.

Io, credo bene, ch'ella se ne cōsigliasse allhora con Chrisafio, potente eunuco, il quale haueua gouernato Teodosio fino dalla sua fanciullezza, e ch'era di grandissimo credito in Corte; contraminando secreta, e sordamente la troppo grande autorità, che Pulcheria, secondo il suo parere s'arrogaua ne gli affari. Astenendosi però totalmente di contrastare apertamente, contentandosi di fare, che Eudosia effettuasse i suoi consigli. Costui sagace ne' negotij giudicò, che fosse bene di tirarsi in dietro, per sal ar più lontano: e che l' Imperadrice cedesse per qualche tempo, perche la sua absenza la rende-

derebbe più desiderata, e che frà tanto egli sarebbe ogni buono officio con l'Imperadore, seruendosi del tempo a proposito.

Fù conchiuso il viaggio, e non ne fù la licenza di molto difficile ottenimento; poiche vi era Pulcheria, organo dell' Imperadore a fatto disposta.

Quando si fù sù'l partire, che fù a quelle anime, le quali s' erano lungo tempo, & ardentemente amate, sensibilissimo, la buona Eudosia non seppe rattenersi di dire all'Imperadore con le lagrime a gli occhi.

SACRA MAESTA'.

Apologia d'Eudosia

IO sono a segno di più non vi vedere, che nell'altro mondo e però bisogna, che io vi scuopra il mio cuore. Eccomi pronta a partire non solo dalla Corte, ma ancora da questa vita, se così vi piace. Non mi rincresce d' abbandonare le grãdezze, nè le delitie. Hò sempre giudicato, che le prosperità del mondo, fossero come canale d' acqua dolce, che non conseruando cosa alcuna, se ne và a perder nelle amare acque del mare.

Duolmi solo, c' hauendo appor-

tate nella vostra Corte due inestimabili gioie, la virginità, e la riputatione d'honorata fanciulla, hò consecrata quella, che doueuo più tosto dare a Dio, al vostro letto, e m'è questa stata rapita dal vostro sospetto, fondato sopra la soprapresa d'vna parola, vscita da vn' anima turbata dal vederui turbato. Hauete fatto morire il Prencipe Paulino, e ciò facendo, priuate non già me d'amante, ma sì ben voi di buono, e di fedele seruidore; e voglia Iddio, che la voce del suo sangue non vi accusi auanti al tribunale del supremo Giudice. Spero, che Iddio protettore de gli Innocenti, piglierà anche vn giorno la protettione della mia causa, e quando la verità hauerà rischiarata la oscurità de' vostri sospetti, che mi renderete per lo manco quell' honore, c'hò sempre desiderato di conseruarmi fino frà le ceneri della mia sepoltura.

Non sapeua Teodosio risponderle, che con le molli palpebre, che cominciauano a fare l'officio della bocca. Non sarebbe stato di bisogno, ch' ella hauesse continuato molto il suo discorso per mouerne l'animo fino nel più profondo. Pulcheria subito

vi

vi s'intromise; dicendo, che non bisognaua più riandare le cose passate, sopra le quali Iddio non ci haueua dato altro potere, che la scordanza. Che l'Imperadrice andasse in buon' hora a sodisfare alla sua diuotione, e che s'ella fosse stata libera dalla seruitù de i negotij, il farle compagnia, le sarebbe stato di grãdissimo cõtẽto.

XXIII. Così partì Eudosia per la volta di Gierusalem, partendo seco quasi la gratia, e l'allegrezza della Corte, e la Città di Constantinopoli restò mestissima, quando le Campagne della Palestina a' primi raggi di quella bell'alba cominciauano ad essere tutte ridenti.

Ouunque passaua accorreuano i popoli con vniuersale frequenza per vederla, con acclamationi grandissime, riceuendola con bellissime orazioni, e con ogni dimostrazione di beneuolenza; in Antiochia fù il suo arriuo particolarmente celebre; perche si racconta, che essendo incontrata da quel Senato, che ella rispõdesse all' improuiso dalla sua dorata carozza sopra la quale sedeua all' oratione fattale, lodando quella famosa Città

con

con tanta grazia , e con tanta accortezza , che restando i principali rapiti da tanta cortesia , e da tale eloquéza, le fecero erigere due Statue, l'vna d' oro nel Senato, come ad Imperadrice , e l'altra di bronzo nella Biblioteca , come a decima Musa.

Fù poi accolta in Gierusalem , come Angelo mandato dal Cielo , & il Clero si rallegraua particolarmente del soggiorno , che ella haueua a fare in quella Città. Promettendosi , che ne hauesse la Chiesa a riceuere ne' suoi bisogni grandissimi soccorsi . Le fù persuaso , che Dauid hauesse profetizato , ch' ella douesse far rifabricare le mura della Città , perche si leggono nel Salmo 50. queste parole , *in bona voluntate tua ædificentur muri Ierusalem* . I Settanta hanno interpretato , *en Eudochia* . La sottilità non era goffa , & ancora che non fosse letterale , hebbe però la sua esecutione ; perche la pia Imperadrice vi fece , con interpositione di tempo , fare bellissime riparationi . Pareuale d' essersi alleggierita da grauissimo peso , respirando aria tutta da quella della Corte diuersa , & hauendo altro

sen-

ſentimento delle coſe di Dio.
Tutto il ſuo ſtudio era di ſentire
eſortationi,e conferenze ſpiritua-
li,di fare oratione, e di meditare,
di leggere, e d' imparare la Sacra
Scrittura, di ſeminare carità per
mieter meriti, di viſitar le celle
de gli Anacoreti, di vedere quali
foſſero gli habiti, e le cinture lo-
ro, d'imparare la maniera del vi-
uer di quelli, di moltiplicar Mo-
naſteri, di far velar Vergini, di
radunar Reliquie, & altre ſomi-
glianti coſe.

XXIV. Intendendo Teodoſio
i ſuoi portamenti, & i buoni ri-
ceuimenti, che le erano ſtati per
tutto fatti, giudicò, che ciò foſſe
colpo della mano di Dio per giu-
ſtificarne la ſua innocenza: E co-
minciarono le fiāme de' ſuoi ca-
ſti amori ad infiammarſi più viua-
mente di prima.

L' amaua d' amore miſchiato
del riſpetto del ſuo merito,e del-
la compaſſione della ſua perſegui
tata innocenza. Se gli faceua pia-
cere di parlargliene particolar-
mente, e di raccontargli puntual-
mente la vita, che viueua in quel
nuouo mondo.

Chriſafio accorgendoſi, che
già l' Imperadore ſi riaccendeua
da

da senno, fece l'officio promesso, e vedendolo vn giorno ben disposto s'arrischiò di dirle.

Sacra Maestà, e sino a quando ne terrete voi priuo di questa Santa? E egli necessario, che i deserti della Palestina ne godano con nostro pregiudicio così lungo tempo? e bene marauigliosa marauiglia, che non habbia il vostro palazzo potuto sopportare vna virtù, che si fà vedere, sentire, ammirare, & adorare sino frà le solitudini seluaggie. Hà pur hormai la pouera Signora pagato caramente picciola soprapresa di leggiera parola, e sappiate nel resto, ch' ella non mancò mai di fedeltà al vostro letto, e che di questo giurerei sino sopra i sacri Vangeli, e ne porgerei la mano nel fuoco.

Ma di questo hà già con i portamenti di lei fatto Iddio chiarissima dimostratione. Quello, ch' è fatto, è pur fatto, e non si può restituire la vita a' morti; Ma si deue però render a' viui l' honore ingiustamente rapito, questi è obligo di coscienza. E chi impedisce, che non la vi vediamo ben tosto a canto?

A che Teodosio rispose.

Questo sarebbe mio desiderio; Ma tù vedi oue ne sia l'inchioanura, io

te-

temo, che ciò non ſia per eſſere tanto grato a mia ſorella.

Et a queſto replicò Chriſafio.

Veramente douerebbe Madama voſtra ſorella contentarſi dell'aſſoluta autorità da V. M. conceſſale ſopra tutti gli affari dell' Imperio, ſenza voler anche intraprendere ſopra i contenti del voſtro matrimonio, e ſopra l' honore di queſta buona Principeſſa, della quale, in caſo di qualche mancamento, ella douerebbe coprirlo con la porpora ſua Reale; E tanto più douerebbe ella honorare il merito. Ne laſci V. M. la cura a me, che le prometto di renderla ſodisfatta.

Teodoſio gli ne diede ampie commiſſioni, e ſopra di queſto, come è credibile, egli diede auuiſo all' Imperadrice d' auuicinarſi ſenza molto ſtrepito, e prontamente a Coſtãtinopoli, e maneggiò il negotio in modo, che l'Imperadore, ſotto nome d' andare alla caccia, la vide, le parlò, e trattò ſeco della ſua entrata, la quale fù ſubito publicata; Onde il popolo della Città, che l'amaua paſſionatamente, vſcì tutto ad incõtrarla. Eccola dunque di ritorno, come ſe foſſe venuta a volo, & entrare in Palazzo con grandiſſi-

dissimo honore, e con ogni magnificenza.

Pulcheria stupita da quella impensata sopraepresa, fece buon volto, l' abbracciò strettamente, rallegrandosi seco del suo pellegrinaggio, non le parlando, che di Monasteri, di Croci, e di Reliquie; frà tanto ella mostraua nel fondo, che non era molto obligata a chi haueua maneggiato quel negotio.

Chrisafio Eunuco heretico hebbe a ruinare tutta la Corte di Teodosio

Chrisafio imaginandosi, c' haueua a fare con vna imperiosa fanciulla, nutrita fino da' suoi più teneri anni nel gouerno, che non gli perdonerebbe mai quel fallo, determinò di giuocare a scaccia compagno; persuadendosi d' hauere col mezzo d' Eudosia assai credito per ciò fare, perche l'amore, che le portaua Teodosio dopo il suo ritorno, era come torréte, il quale ritenuto qualche tempo, rompendo in fine con violenza ogni riparo, inonda le campagne.

Era così ardente, e tanto passionato, che pareua in istato di non poter rifiutar cosa alcuna. Per questo Chrisafio (nome che significa cucitore d' oro) hauendo già fatta vna cucitura della pro-

professione, ne tentò vna seconda molto più ardita della prima. Accostossi all'Imperadore sotto l'ali d' Eudosia, durante il caldo delle sue più passionate affettioni: Et vniti insieme per fare la batteria maggiore, gli rappresentarono.

Che Madama sua sorella aspiraua tutti i giorni, come hauea souente mostrato, al riposo, e che ciò era a lungi seruigi da lei fatti alla Corona legitimamente douuto. Che era cosa di molta marauiglia, ch' essendosi ella dedicata col voto di virginità alla Chiesa, hauesse continuato tanto alla Corte. Che Teodosio haueua persona, la quale teneua seco il primo grado della carità, sopra la quale egli poteua riposarsi, essendoui per la strada della ragione obligato, e questa era sua moglie. Che lo spirito di Pulcheria non era molto conforme a quello di Eudosia, e che quando vna Stella s' alza sopra l'Orizonte, quella, che le è opposta si nasconde.

Teodosio temeua di questo negotio, stimando il più pericoloso passo, ch' egli hauesse mai fatto. Ma che non può amore, e quali cose non ottengono le lusinghe d'vna

d'vna femina? E combattuto dà continue importunità, cedette. E fatto chiamare Flauiano Patriarca, lo pregò di costiture Pulcheria nell' ordine di quelle, che si dedicano al seruitio della Chiesa, buono, ò mal grado, che ella se ne hauesse. Flauiano grandemente stupito, gli rappresentò, che doueua andare in quella risolutione molto considerato, perche in quella consisteua vno de i grā colpi di Stato, ch' egli hauesse in tutta la sua vita maneggiato, & il rischio non era tanto picciolo, che si douesse sprezzare. L'Imperadore gli rispose, ch' egli haueua benissimo pensato, che tale era il suo volere, e che bisognaua prontamente eseguirlo. Il Patriarca, perche Pulcheria era grandemente amata da tutto il Clero, le fece sapere, che si ritirasse, per isfuggir quell' incontro, perche altramente egli sarebbe stato sforzato di far cosa, che gli era grauemente pesante.

Virtù di Pulcheria.

La buona Signora intese benissimo quello, ch' egli volesse per ciò significare, hauendone già hauuto qualche vento. E così anche non fece ella cosa alcuna indegna della sua virtù: perche

che vedendo la ſorte per lo cambiamento della volontà dell'Imperadore voltata, ſi ſpogliò liberamente del maneggio de' negotij, come ſi ſuole ſpogliar l' huomo di camicia lungamente portata. E partendo di Corte, ſi ritirò in vna caſa lontana da Coſtátinopoli, doue viueua vita marauiglioſamente ſanta. La Virtù è come il cubo, che comunque egli ſi cada, ſi ritroua ſempre ſopra la ſua baſe.

Chriſafio auuiluppa Teodoſio, & Eudoſia nell' heresia di Eutichio.

XXV. Ecco dunque noua maniera di gouerno, che cominciò ſotto Eudoſia, e ſotto Chriſafio: ma volle il malore, che vn vecchio fantaſtico, nominato Eutichio, ſi poſe in campagna per ſeminare vn'hereſia, con la quale voleua perſuadere, che il corpo del Signore, dopo l' vnione del Verbo, non foſſe più della natura de'noſtri; ma che l' humanità foſſe tutta riſoluta nella diuin tà, e l' ipocriſia maſcheraua talmente la ſua opinione, che moſtraua di non inſegnare la ſua dottrina, che per la riuerenza, che diceua di portare al Figliuolo di Dio.

Ciò ſeruì di pietra d' inciampo a molte anime buone. Et hauendo propoſto queſta ſua opinione,

nione, i Vescoui, vi si opposero per opprimerla, & egli per mettersi in sicuro, si gittò nelle braccia di Chrisafio, il quale non contento di abbracciare il suo negotio con ogni ardore, v' imbarcò anche l' Imperadore, & Eudossia sua moglie, prima per simplicità, e poi per istrana infelicità, che li portò quasi nel precipitio, se Iddio non hauesse per sua bontà disposto altramente.

Teodosio Imperadore santo, e religioso, perseguitaua i Religiosi, & i Santi. Scriueua a Papa Leone in fauore d'Eutichio, faceua radunar falsi consigli, e copria con le sue armi le seditioni, sino a voler autorizare con lettere espresse l'attentato, commesso nella persona del Patriarca Flauiano. Che non opera vna mascherata santità per la souersione de' semplici? e che non fà vn maluagio seruidore, possedendo lo spirito facile del suo Signore.

Pulcheria, la quale haueua pochi anni prima veduto nascere l'heresia di Nestorio, e l' haueua, essendo allhora nel maneggio de i negotij, in parte estinta col suo buon gouerno, non s' ingannaua punto nella elettione del partito,

to, attendendosi costantemente alla dottrina della santa Apostolica Sedia.

Ciò apportaua a tutte le sue imprese benedittione particolare, e la faceua regnare nel cuore de' popoli, com' ella faceua dominare la vera Religione sopra gli Altari. Tutto il Clero dell' Oriente, e quello dell' Occidente l' amaua grandemente, e porgeua la spalla al mantenimento della sua autorità, e quello non era picciolo appoggio; Tutti coloro, che hanno voluto cozzare contro le sue forze, vi hanno perdute le corna. Et Aristobolo Rè de' Giudei, vno de' più sensati Politici, che gouernassero quel Regno, confessò liberamente poco prima di morire, che il maggior mancamento, ch' egli si facesse in materia di Stato, fù l' vrtare contro i Farisei, c'haueuano in quei tempi, l' autorità legittima ne gli affari di Religione: E consigliò sua moglie Alessandra di procurare, e mantener con quelli buona intelligenza, per tutti i mezzi possibili. Ciò ch' era da costui consigliato per interesse di Stato, lo praticaua Pulcheria per solo fine

Gran prudenza il tenersi a gli Altari, & alla vera Chiesa.

ne

ne di Pietà, tenendosi sempre salda alla ferma pietra di S. Pietro, in quel modo, che dicesi, la madre perla attaccarsi durante la tempesta a gli scogli.

Se l' infelice Eutichio fosse cōparso del suo tempo, ella haurebbe disfatta quella sua heresia, come si disfà il ghiaccio d' vna notte a' raggi di feruente Sole. Ma arriuò, che quella Corte era il regno di tenebre. Chrisafio assediaua continuamente il cuore, e l'orecchio dell'Imperadore, rappresentandogli i negotij secondo le sue passioni. Strascinaua seco in vn medesimo tempo la buona Eudosia, che faceua in materia di religione la intelligente, e per seguire più tosto la mira del suo bello spirito, che il camino della santa humiltà, al suo sesso più conueneuole, si perdeua.

Pulcheria, intendendo quei maneggi, si consumaua di vedere il fratello, e la cognata dopo hauere scosso il giogo de' suoi buoni precetti, essersi immersi in picciola apostasia. E non si potendo accostare per parlargli, faceua parlare i lagrimosi occhi suoi a Dio con continue orationi. Scriueua a Roma all' Imperado-

do-

dore, a Valentiniano suo parente, & ad Eudosia la giouine sua moglie, figliuola della nostra Eudosia, & anche talhora al medesimo Papa Leone, sollicitandoli per la riduttione di quelle erranti pecorelle. Disponeua in tutti i luoghi squadroni per isforzare Dio con l'armi delle loro orationi: Tutte le potenze del Cielo, e tutte quelle della terra nel medesimo tempo vi si adoperauano. La batteria non era che souerchia, per vincere vn cuore, che non fù mai duro.

Teodosio sgannato.

XXVI. Teodosio si suegliò in fine come di lungo sonno, aprì gli occhi, e vide con horrore il precipitio, nel qual egli andaua a cadere. Detestò lo sgratiato Eutichio, abbandonandolo alle censure Ecclesiastiche.

Pulcheria quattro anni dopo la sua relegatione, ritornò trionfante alla Corte, con vniuersale applauso di tutti gli Ordini.

Fù sua prima cura il disfarsi della persona di Chrisafio, e di mandarlo, per sentenza giuridica, all'altro mondo, perche non turbasse più questo. Da che si vide, che viuendo nel resto come ape trà le delitie della virginità,

non haueua però tanto mele, che non hauesse anche stimolo seueramente pungente.

La pouera Eudosia riconobbe benissimo, che la di lei padrona era di ritorno, e le lagrimaua il cuore lagrime di sangue in veder quel cambiamento. Non si ricordaua più della fortuna d'Atenais; e quella, che non voleua prima essere, che sotto i piedi di Pulcheria, non la si poteua poi vedere a canto. E' cosa quasi marauigliosa, che l'aere della Corte soffi, quasi come per necessità il vento dell'ambitione. Quelle due anime pure, le quali pareuano, come disse già vn'antico, di potersi contenere nel picciol foro d'vn'ago, mentre furono concordi, trouauano nella discordia loro il Mondo troppo picciolo per allontanarsi.

Eudosia annoiata di quelle tante riuolutioni della Corte, pigliò la seconda volta il camino di Gierusalem, con alto giuramento di non voler metter più il piede in Costantinopoli. Et in fatti ella si fece la sua tomba nella Palestina, come vedremo frà poco. Teodoro nel Compendio della sua historia afferma, che non si mi-

mise in camino auanti la morte di suo marito, che seguì ben tosto appresso. Parue appunto, che quella buona sorella fosse giunta a tempo per disponer l'anima sua a quella partita.

Sua morte.

Era d'età di circa cinquãt'anni, hauendone regnato quarantatre di assai felice Imperio, se quel pomo di discordia non turbaua così furiosamente la pace della sua Corte, immergendo la sua vita in molte amarezze. Ciò, che si legge di più probabile della sua morte, è, ch'andando alla caccia, egli facesse vno sforzo in vna caduta da cauallo, che gli offese talmente la spina del dosso, che bisognò portarlo a Palazzo in vna lettica: e conobbe allhora, che s'auuicinaua il fine del suo viuere, e suggellò l'innocente sua vita con sigillo di morte veramente Christiana. Prencipe nel resto di vita totalmente buona, dotto, clemente, benigno, patiente, a cui non si poteua altro rimprouerare, che la troppa facilità del suo naturale, che gli faceua qualche volta il cuore di cera, per essere impastato dalle mani di coloro, che le ne poteuano auuicinare di vantaggio. E

questo fù quasi cagione della sua ruina.

Ma ben gli ne disse, che s'appigliò fermamente a' buoni consigli di sua sorella, la quale amaua con grandissima passione il suo bene, e non haueua altra mira, che la gloria, & il riposo del suo Imperio. Habbiamo inserto quì il suo Elogio.

FL. THEODOSIVS IVNIOR, ARCADII, ET EVDOXIÆ FILIVS OCTO ANNORVM PVER ORIENTALE COEPIT IMPERIVM, ET PER ANN. QVADRAGINTA TRES, PVLCHERIÆ SORORIS AVSPICIIS, ARMIS, ET LEGIBVS FELICITERADMINISTRAVIT PRINCEPS DE MELIORE NOTA CHRISTIANVS, VITÆ INTEGERRIMÆ; DIVINIS LECTIONIBVS INTENTVS; PATIENTIA, ET CLEMENTIA SVPRA CÆTEROS CLARVS.

OBIIT CONSTANTINOPOLI
ANNO CHRISTI CDLII.
ÆT. XLIX.

Non hebbe da sua moglie Eudosia alcun figliuolo maschio, e per-

e perche l'Imperio non poteua cadere in donna, pareua, che ciò douesse inuitare quelle due Principesse, le quali haueuano regnato fin'all' hora nel gouerno, a risoluersi alla ritirata. Ma Pulcheria, oltre l' essersi resa troppo necessaria allo Stato, non haueua ancora perduto l'appetito di gouernare. Et hauendo Teodosio, col parere del suo Consiglio, pẽsato di dichiarare Marciano suo successore nell'Imperio, Pulcheria lo sposò sotto il titolo di matrimonio, con mutuo consentimento d'ambe le parti di conseruare la virginità. Questa Signora era nata per gouernar gli huomini, e gl'Imperi. Era già nel cinquantesimo anno della sua età hauẽdo maneggiato lo Stato circa lo spatio di trentasette. Et eccola ricominciar vn nuouo Imperio in compagnia del miglior huomo del mondo, il quale possedendo il solo nome di marito, la seruiua, e rispettaua in effetto, come se le fosse stato figliuolo.

Matrimonio di Pulcheria, e nuouo gouerno

Ella nõ poteua in tutta la terra far miglior elettione. Quel grand' huomo era naturalmente inclinato alla pietà, alla giustitia, & alla compassione verso le ne-

cessità del genere humano, e nel resto valoroso con la spada, perche fù sempre nodrito frà l' armi: E non osò Barbaro alcuno mouersi (tāto era egli temuto) durante il suo Imperio.

Marauiglioso accidente di Marciano.

Fù marauigliosa la strada, per la quale fù condotto da Dio al sommo de' mondani honori. Era d' assai bassa schiatta, natiuo di Tracia, di buon senso, di corpo robusto, che gli diede appetito di frequentar la guerra. Et andando a Filippopoli per farsi descriuere nel numero de' soldati, auuēne, che s' incontrò per la strada nel corpo morto d' huomo frescamente assassinato. Quel buon' huomo naturalmente compassioneuole, ne hebbe pietà, e se ne restò per dargli sepoltura, ma hebbe la sua misericordia a costargli la vita.

Come fù trouato in atto di sepelir quel corpo fù preso, come se ne fosse stato il micidiale, e cōme s' hauesse fatta quella fossa solo per sotterrarui il suo misfatto: si difendeua il pouer' huomo nella sua innocenza quanto poteua, ma le congetture superarono le sue difese.

Haueua già il collo sotto la spa-

ſpada del carnefice, quando fù per ventura condotto l'vcciſore conuinto per la ſua propria confeſſione; miſe coſtui il capo in luogo dell' innocente, e Marciano ſaluò la ſua per vederla vn dì riſplendere frà i rubini, e frà i diamanti della Corona Imperiale. Non paſsò già ſenza lunghe proue di faticoſa militia di grado in grado a gli honori di quella. Era allhora di matura età, & in credito del miglior Capitano dell' Imperio; onde non poteua Pulcheria in quella elettione ingannarſi.

Queſto buon marito, che ſtimaua la moglie come ſanta, ſi gouernaua totalmente col ſuo conſiglio, & ella andaua ogni giorno raffinando il ſuo ſpirito nella Religione, e ne gli affari Politici. Diuenne in poco tempo così brauo, e tanto perfetto in quella ſcuola, che fù riputato vno de' più compiti Imperadori, che haueſſe dopo Coſtantino maneggiato quell'Imperio.

Felicità dell' Imperio di Marciano.

Iddio moſtrò chiaramente il ſuo amore, e la ſua protettione verſo Marciano, quando il ſecõdo anno del ſuo Imperio, fraſtornò dall' Oriente il furioſo Attila;

il quale quasi spauentevole tuono romoreggiaua già sopra la Città di Costantinopoli.

Era costui Scitho, grandissimo Capitano, il quale promettendosi l' Imperio di tutto il mondo, s' era posto in campagna con vn' esercito di forsi settecento milla huomini, composto di nationi straniere, e spauentose, che vscite da' loro paesi, come schiuma della terra, s' erano ridotti sotto la condotta d' Attila, per la grande isperiēza, ch'egli haueua nel maneggio della guerra.

Era pertanto huomo di poca statura, e di manco apparenza, ma fiera; c'haueua il petto largo, la testa grossa, gli occhi di formica, il naso schiacciato, la barba rasa, e che cominciaua ad incanutire. Caminaua con tanto pauoneggiamento, che pareua, che la terra fosse indegna di sostenerlo; e così barbaro com'era, il desiderio della gloria lo possedeua talmente, ch'essendo in Milano, e vedendo in quella Città alcune pitture, oue gl'Imperadori Romani erano rappresentati con huomini Scithi suoi compatrioti a' piedi, se ne sdegnò talmēte, che facendo chiamar subito

vn

vn Pittore, si fece dipingere sopra vn' alto trono d' oro, vestito alla Reale, con gl'Imperadori di Roma, e di Constantinopoli con sacca piena di monete d' oro sù le spalle, che gli andauano versãdo a' piedi; volendo alludere alle grosse somme di danari, c' haueа in effetto riceuute dall' Imperio, dategli da Teodosio per frastornare il corso delle sue armi, pensando, che per far passare vn tale inimico fuori delle sue terre, fosse grandemente a proposito il fargli ponti d' argento.

Pareua quest' huomo fatto a punto per iscuotere le colonne della terra, e per questo faceuasi chiamare Flagello di Dio. Non vi era ne anche così picciolo fanciullo frà le braccia della nutrice, che sentendo nominar Attila, non credesse di sentir qualche spauentosa bestia.

Questi considerando, che l'Imperio dell'Oriente era posseduto da Marciano buonissimo soldato, non hebbe ardire d' attaccarla, ma innondò l'Occidente, doue regnaua Valentiniano il giouane, figliuolo della sorella d' Honorio, cugino di Teodosio, e di Pulcheria, Prencipe lasciuo, e dis-

ſoluto, come ſentirete nel corſo di queſta hiſtoria, che per cagione delle ſue lubricità perdette in fine l'Imperio, e la vita.

Ma aſſalendo Attila prima le Gallie, trouò in quelle Prouincie grandiſſime d fficoltà, perche i Romani, i Galli, & i Gothi, come i Cani, che dopo eſſerſi lungo tēpo frà loro battuti, s'vniſcono inſieme a'danni del Lupo, s'accordarono di cōmune conſentimento, ſotto la cōdotta d'Aetio, Meroueo, e Thierrico contro quel Barbaro, a cui hauendo data battaglia, ruppero ne' campi Catalaunici vna parte del ſuo eſercito.

Non laſciò per queſto d'andarſi ancora ſtraſcinando come groſſa ſerpe, che carica da' contadini di colpi di pietre, ſe bene hà riceuute molte ferite nel corpo, hà però ancora il capo ſaluo.

Iddio, che ſchernilce i ſuperbi, e che ſi compiace nel ſuo Anfiteatro di far combattere non già Leoni contro Tori, ma le fieuolezze della terra cōtro le più formidabili grandezze, haueua riſerbato la vittoria di quel moſtro a pacifici Religioſi, & a debili donne.

Fù

Fù cosa di grandissimo stupore, che andando egli a Roma, come alla meta di tutte le sue ambitioni, gonfio di desideri, e di fiãme, frà quel tumultuoso romoreggiare di tante armi, e di così grosso esercito, sotto il Flagello, del quale tremaua tutto il mondo, il Brauo Pontefice S. Leone andasse a ritrouarlo, e predicogli così bene, ch'essendo andato come ad vn feroce Leone, se ne ritornò come da mansueto Agnello, perche Attila trattò seco con marauiglioso rispetto, hauendo fatto il medesimo prima con San Lupo Vescouo di Nola, e gli concesse quanto seppe chiedergli.

Ne restarono tutti i suoi Capitani grandemente stupiti, perche frà gli altri titoli, questo gli era proprio, di essere inessorabile a supplicanti. Et essendo curiosamente ricercato della cagione, per la quale si fosse mostrato tanto in quell' attione diuerso dal suo solito. Confessò, c' haueua veduto à canto a Leone vn' huomo grandemente venerabile (era il gran San Pietro) che lo minacciaua di morte, se non si quietaua a quello, che il Pontefice richiedeua.

Abbandonò dunque Attila l'Italia, e passò nella Schiauonia, senza ch' altri ch' vna sola persona se ne dolesse. Ah, e chi l' haurebbe creduto? Honoria sorella dell' Imperadore, cugina di Pulcheria innamorossi di quel mostro. Non sò qual cosa ella si vedesse nel suo ritratto, che si soleua dipingere con corna di Toro in capo, non lo poteano render desiderabile, a mio parere, nè i begli occhi suoi, ne il suo bel naso perche era vna delle più laide creature del mondo. Era detto nulladimeno gran Capitano, e Rè potente. E quell' accecata Principessa sorbiua talmente l'aere dell'ambizione, che se bene era Pagano, e mostruoso, non però l'abborriua. Et in fatti la passione s'accese talmente, che spedì segretamente vno de' suoi Eunuchi con lettere ad Attila, pregandolo di voler domandarla a suo fratello per moglie, e che si sarebbe riputata a gloria grande d'essergli sposa.

Quel Scitho entrò in maggiore stima della sua sufficienza, che mai, vedendosi ricercato da vna Dama Romana di conditione altissima, e se ne scaldò in modo, che

che ſpedì ſubito ambaſciata all'-Imperadore, domandandogli, per mezzo di quella ſua ſorella in matrimonio; con la metà del ſuo Regno, minacciando, in caſo di rifiuto, di non eſſer tanto lontano, che non poteſſe ritornare indietro con l'eſercito, per farſi obedire. Tutto il mondo ne era già inhorridito, quando egli per ventura fù coſtretto per importanti negotij a ripaſſare nel ſuo Regno, doue tutti quei lampi ſi cambiarono poco dopo in pioggia di ſangue.

Dopo hauer tanto ſudato ſotto i militari arneſi, come vn' altro Annibale, il quale in capo a tante vittorie s'andò ad imbeſtialire nel grembo d' vna Signora Capoana; queſto ferociſſimo Rè de gli Vnni, ritornato che fù ne' ſuoi paeſi, s' immerſe nel vino, e ne gli amori. Oltre vna grande ſcielta di creature, c' haueua ſempre per contentare le ſue carnalità, diuenne ne' ſuoi più tardi giorni paſſionatamente innamorato d' vna Damigella nominata Hildicone, la quale fù da lui ſpoſata con giuochi, con banchetti, e con eceeſſiue allegrezze. La ſera dopo hauer ſouerchiamente, ſe-

ſecondo il ſuo coſtume, beuuto, ſi ritirò nella camera nuttiale con la ſua nouella ſpoſa; nella quale, e nel ſuo letto fù ritrouato l'altro giorno nuotante in vn lago di ſangue, egli pure c' haueua tirato il ſangue di tutte le vene del mõdo. Si racconta, che foſſe ſoffocato da vna eruttione; ma altri tengono, che Hildicone, non ſi sà da quale ſpirito guidata, ò da chi ſolicitata, trattaſſe il ſuo preteſo marito, come trattò già Giudit Holoferne. Ecco come ſono caſtigati i ſuperbi da Dio. vn vil nano, che s' era poſto capo di ſettecento milla huomini, che voleua come circondare ogni coſa con vn muro di rame, che bramaua orgoglioſamente frà gli ſplendori delle ſue formidabiliſſime armi, che ſradicaua le fumanti Cittadi frà il ſangue, e le fiamme, che ſaccheggiaua le Prouincie, che ſcuoteua gl'Imperi, che non volle caminare, che ſopra le Corone, e ſopra gli Scettri, fù la propria notte delle ſue nozze aſſaſſinato, tutto ebro, da vna fanciulla, non hauendo ne anche l' honore di morire per mano d'huomo.

Morte di Attila.

La medeſima notte, ch' Attila ſpirò l'anima nel ſuo ſangue proprio,

prio, apparue il Saluatore in sogno al buon Imperadore Marciano, e mostrandogli vn grande arco rotto, gli disse.

Marciano, ecco l' arco d' Attila, da me rotto; Tù non hai più di che temere per lo tuo Imperio.

Considerate da questo, come combatta Iddio per la Pietà Fortunata, sino frà il sonno.

Frastornato così felicemente quel flagello, Marciano, e Pulcheria s' impiegauano con ogni possibile cura al soccorso, & ornamento della Chiesa vniuersale, sotto la guida del gran Pontefice S. Leone, a cui obediuano puntualmente. E fù appunto in quel tempo, che si videro rientrare in Costantinopoli trionfalmente le Reliquie del buon Patriarca Flauiano, assassinato dalle congiure de gli Heretici, quando furono gli sbanditi Vescoui richiamati con molto honore alle loro Sedie. Celebrossi in quel tempo il Consiglio di Calcedonia, nel quale l' Imperadore Marciano così soldato com' era, ragionò prima in Latino in honore della Romana Chiesa, poi in Greco suo naturale idioma. In quel tempo pure fù l' heresia totalmente

talmente condannata, e l'impudenza carica di confusione. All'hora furono dal Consiglio stabilite quasi infinite bellissime ordinationi, e viuamente dall'autorità dell'Imperadore mantenute. All'hora fù, che si vide la Giustitia nel punto della sua perfettione. In somma quello fù tempo, nel quale si ritrouò tutto il mondo grandemente alleggierito da' buoni ordini, e dalle liberalità di quella santa Corte.

XXVII. Era vn marauiglioso Regno, & vn marauigliosissimo matrimonio, e non si poteua altro desiderare alle parti, che l'immortalità. Ma la santa Vergine Pulcheria nel cinquantacinquesimo de' suoi anni, non tanto carica d'età, quanto di meriti, come era stracca da continui trauagli, e dalle cure sopportate per lo spatio di quasi quarant'anni, nel gouerno di tanti affari, ritrouò il suo riposo nel cambio della Corte di Costantinopoli in quella del Paradiso.

Morì in purissima virginità, c'haueua santissimamente conseruata tutto il lungo della sua vita, lasciãdo suoi heredi i poueri, che soleuano essere le sue delitie, dopo

po hauer erette, viuendo, cinque Chiese, e trà l' altre vna in honore della sacratissima Vergine, Madre del Saluatore, che le soprauanzaua tutte in magnificenza, e molti buoni Hospitali, e sepolture per li pellegrini.

Le faci fatte di legni aromatici esalano il più soaue de' loro odori nel punto della loro consummatione. E la virtuosa Pulcheria fece sentire nel punto della sua morte tutt' i buoni odori della sua vita. Colei, ch' era viuuta come l' ape frà le saporite dolcezze della purità, morì come Fenice frà le palme, non dell'Arabia, ma delle vittorie da lei ottenute sopra i nemici della nostra natura.

Noi habbiamo posto quì il suo Elogio.

PVLCHERIA FLA. THEODOSII IVNIORIS SOROR AVGVSTA, VIRGO, ET CONIVX, AVGVSTORVM FILIA, SOROR, NEPTIS, VXOR, PROPVGNATRIX PONTIFICVM, MAGISTRA IMPERATORVM, CVSTOS FIDEI, MVNIMEN ORTHODOXORVM, ECCLESIÆ, ET IMPERII

DE-

DECVS, NOVA HELENA, NOVVM ORBIS MIRACVLVM, ANNO CHRISTI CDLIII. ÆTATIS LV. IMPERII XXXIX. AD COELESTEM AVLAM PROFICISCITVR.

Possono da questo scorgere il più breue camino per arriuare al Tempio dell' Honore, esser il passare per lo Tempio della Virtù. Non fù mai Donna tanto honorata in vita, nè così gloriosa in morte. Quel gran Pontefice San Leone, San Cirillo, e tutti i più rari huomini dell' Oriente, e dell' Occidente affaticarono in honor di lei le loro penne. Le furono fatte nel Consiglio acclamationi tanto magnifiche, e così chiare, che non si saprebbre desiderare cosa alcuna di più specioso. Vn poco auanti la sua morte fù gridato nel Consiglio di Calcedonia.

Viua l' Imperadrice Augustissima, viua Pulcheria, viua la nouella Santa Elena, conserui Iddio questa santa, conserui questa Ortodossa, conserui costei, che è conseruatrice della Fede.

Quali trofei d'Alessandri, ò di Cesari sono da paragonare a que-

questi honori? Radero, che hà scritto dottamente la sua vita, fà vn radunamento de' suoi titoli, e la nomina la Santa Pulcheria sẽpre vergine, sẽpre Augusta, vergine fuori del matrimonio, e vergine in quello, figliuola d' Imperadore, moglie d'Imperadore, Signora d'Imperadori, Protettrice de' Pontefici, Conseruatrice della Fede, Ricouero de gli Ortodossi, honore della Chiesa, honore dell' Imperio, nuoua Elena, nuouo miracolo del mõdo, nuouo esempio alla posterità. Questi sono i titoli, che le diedero i Santi & il suo nome in qualità di Santa è stato descritto nel Menologio de' Greci; e nel Martirologio Romano il decimo di Settembre, mese nel quale ella passò da questo mondo alla gloria de' Santi, l' anno del Signore 453. E Marciano suo marito non potendo viuere senza quell'anima celeste, se ne volò ben presto dopo di lei a godere la ricompensa della sua pietà. Quì è posto il suo Elogio.

Morte di Marciano.

FL. VALERIVS MARCIANVS SOLA VIRTVTVM COMMENDATIONE AD IMPERIVM

RIVM EVECTVS. PVLCHERIÆ CONIVGIS INTEGRÆ INTEGER CONIVX; MODERATVS DOMI, PRINCEPS FORIS, ATTILÆ FVRORI MODVM POSVIT, QVASSATVM IMPERIVM CONTRA PARTHOS, ET VANDALOS CONFIRMAVIT PRVDENTIA, ET ORTHODOXAM FIDEM ADVERSVS EVTICHEM TVTATVS EST FIDE. VIXIT ÆTATI SATIS, IMPERIO PARVM, SIBI SEMPER VICTVRVS. OBIIT ANNO CHRISTI. 457. IMP. 6. MENSES 6.

Eudosia nella Terra santa viue ancora nell'heresia d'Eutichio.

Ritorniamo frà tanto alla nostra pellegrina Eudosia; la quale viueua nella Terra santa senza essere ancora nel camino della santità. Donna, c'hà in parte vn bel corpo dotato di spirito più bello, è vaso di molto difficile gouerno. Di queste tali se ne troueranno più nel naufragio, che nel porto.

La buona Prencipessa era partita da Costantinopoli nel dolore, nel fiele, e nell'animosità proueniente da cambiamento della sua fortuna, e che è peggio, ancora immersa nell'eresia dello scia-

ſciagurato Eutichio. Teodoſio ſuo marito cedette al primo in contro, rimettendoſi all'obedienza della Chieſa. E volle Eudoſia ancora reſiſtere, tanto è proprio il naturale delle donne a fomentare vn errore con oſtinatione. Ella per non eſſere ingannata, haueua ſpirito di ſouerchio, ma non haueua però baſtante prudenza per iſcoprire gl'ingãni. Vn Lupo ammantato della pelle di pecora, vn falſo Monaco nominato Teodoſio, l' haueua ſotto preteſto di ſantità guadagnata, e la pratticaua aſſai, durante il ſuo ſoggiorno nella Paleſtina. Queſti la miſe totalmente nel fango dell' ereſia, ch' ella ſoſteneua con la ſua autorità, e cercaua d'illuſtrare con la ſottilità del ſuo ſpirito.

E come non haurebbe quell'ereſia d' Eutichio maſcherata del falſo zelo di riſpetto verſo la perſona del Figliuolo di Dio, fatto entrare nelle reti vna femina aſſai facile a riceuere le impreſſioni, c' haueuano apparenza di diuotione? poiche molti ſanti Romiti, c'haueuano ſcorſo buon numero d' anni frà le auſterità della penitenza, ſi laſciauano, prima che foſſero bene informati,

ti, trasportare a questa nouità. Si vide cadere frà gli altri quel grã Gerasimo, quell' Angelo del diserto, che addomesticaua i Leoni, seruendosene come d' Asinelli, & auuilupparsi frà l' insidie di quell'infame apostata; dalle quali però si liberò poi con la gratia del Signore.

Era il vedere quella pouera Imperadrice, la quale haueua dato il calcio a tutte le grandezze della Corte, per viuere nelle solitudini, starsene presa ne' lacci del proprio giudicio, cosa lagrimeuole. Credeuasi ella di radunare tutt' i giorni infinite buone opere ne gli esercitij della pietà da lei continuamente pratticati, e tutto ciò era poluere da lei portata nelle mani, soffiata dal vento della presuntione.

Iddio non volle però perdere quella bell'anima, da lui posta in bellissimo corpo, per farne sù la fine de' suoi giorni vn pfetto miracolo di virtù; e com' ella si ostinaua ancora fieramente contro tante testimonianze della verità, deliberò di romper quel feminile orgoglio con la verga di ferro d'vn'altra afflittione grandemente sensibile.

Ella

Ella era, a suo parere, fuori del pericolo de' colpi dell'incostãza; ma haueua ancora vna parte di se medesima sopra il trono Imperiale, che riceuette tutte le violenze de' venti della contrarietà, per farne passar gli effetti nel suo cuore col doloroso contro colpo d'vn'amore, al quale non si poteua rinunciare senza vna picciola apostasia di natura.

Afflittione di Eudosia per sua figliuola.

XXVIII. Eudosia sua vnica figliuola, herede del nome, e della bellezza materna, era maritata a Valentiniano Imperadore di Roma, per essere il soggetto di pietosa tragedia, e per far vedere alla posterità, che le più alte mõtagne, sono le più souente scornate dal folgore.

Strani disordini dell'Imperio Romano

Questo Valentiniano figliuolo della sorella d'Honorio, cugino di Teodosio, non potendo satiarsi dell'acque sorgenti di casa sua, secondo il dire del Sauio, nè fermarsi alla bellezza d'vna così compita Prencipessa, come era la lui legittimamente sposata, andaua ogni giorno fiutando il cambio frà vna infinità di non leciti amori.

Vitio della

La carnalità di quel Prencipe, spiacque tanto a Dio, che per il

di

carne, ruina de gl'imperi.

di lui vitio, ruinò nella sua persona quel grande Imperio Romano, c'haueua fatto passar tante volte i suoi vittoriosi carri carichi di palme, e d' allori sopra le teste de' Rè, e de' Monarchi del mondo; e che quante volte era stato scosso, tante s' era per le sue medesime scosse rifermato. Bisognaua appunto vn maledetto peccato di lussuria per abbatterlo, senza speranza di risorgimento.

Mirando dunque l' Imperadore con occhio lasciuo la moglie d' vn' Illustrissimo Senatore nominato Massimo, e conoscendo, che quella Donna era molto honesta, & a suo marito totalmente fedele, giudicò, che quella fosse vccello difficile da esser preso; perloche deliberò di seruirsi di tutti i mezzi della sua potenza, e di rompere tutti i legami del douere, per dar vento alla sua passione. Ma come? Eccolo inuitar Massimo ad vn sontuoso banchetto, che fece per questo preparare; l' infelice Massimo, il qual non sapeua, che quel conuitto fosse rete tessuta, e tesa all' honore di sua moglie. Dopo cenato, Valentiniano l' inuitò a giuocare, come per passare il tempo, che

che fù da lui fatto molto volentieri; iui si riscaldò talmente, che dopo hauer perduto tutto il danaro, c'hauea seco, pose in tauola l'anello, che portaua in deto, e col quale soleua sugellare le sue lettere. Valentiniano in vn colpo di dado gli lo guadagnò, tutto contento, non tanto per la pietra, che vi era di grandissimo prezzo, quanto perche gli pareua d'hauer trouato apertura al suo infame disegno. Spedì subito vn gentilhuomo con quell' anello alla Dama, dicendole, che suo marito le comandaua di giungere a Palazzo per salutar l'Imperadore, pretesto assai bene colorato; nulladimeno ciò fece cadere viue apprensioni nello spirito di quella Donna; la quale conosceua benissimo i portamenti dell'Imperadore; ma considerando quel pretioso pegno di suo marito, tenuto per indubitabile segno della sua volontà, si pose in istrada, consecrando tutte le difficoltà, che vi sentiua, all'obedienza del suo Signore.

Non fù la pouera Signora appena giunta, che fù rapita, e violata, per satiare la brutale concu-

piſcenza di vn' huomo più ebro d'amore, che di vino. Il Palazzo d' vn' Imperadore Chriſtiano, che doueua eſſere l'aſilo della pudicitia delle Donne, fù inſordidato d' vn' attione oſcura, & infame. La caſta tortorella, che non voleua più ſopráuiuere al ſuo honore, ritornata che fù a caſa, aſſalì il marito, penſandolo conſentiente a quella diſgratia, con furioſe parole.

Và, gli diſſe, ingrato, e ſnaturato che tù ſei, con l' eſſer prodigo dell' honore di tua moglie alla brutalità d' vn Prencipe abbandonato da Dio, e dagli huomini. Non ſenti tù ancora i carnefici della tua coſcienza rimprouerarti la tua maluagità?

Maſſimo tutto ſtupefatto di queſte parole, le diſſe.

E che hauete voi? ſete voi folle?

Et ella moſtrandogli l' anello.

Non riconoſci tù ancora la tua slealtà, vile, e perfido marito, ecco chi ti accuſerà nel coſpetto di Dio.

Egli, cominciando lei ad eſplicarſi, riconobbe pur troppo il ſuo obbrobrio, e raccomandandole il ſilentio, e la diſſimulatione, nō hebbe vena, la quale non tendeſ-

ſe.

se alla vendetta.

Valentiniano haueua vn brauo, e fedel Capitano nominato Aetio, dal quale era tutto l'Imperio sostenuto, ornato nouamente delle spoglie d'Attila, da lui vinto in ordinata battaglia.

Massimo giudicò, che, per ruinare tutto l'edificio, bisognaua abbattere quella colonna, e non s'ingannaua. Et essendo huomo assai artificioso, dissimulò talmente ciò, che s'era passato nella persona di sua moglie, come se non fosse arriuato mai alla sua conoscenza; cercò solo di guadagnar credito con vn potente Eunuco nominato Eradio, ch'era l'organo dell'Imperadore, & hauendolo a sua diuotione, gli soggerì secretamente d'hauer inteso da vn buon luogo, che Aetio Luogotenente generale dell'Imperadora, si fosse talmente gonfio della vittoria ottenuta contro Attila, che pratticaua da tutte le parti appoggi, e dentro, e fuori dell'Imperio per rendersi assoluto Signore, e che sotto ombra di tenere i Galli, & i Gothi in buona intelligenza con l'Imperio, cercaua di tirarli al suo ser-

uitio, e che non gli restaua più, che a mettersi il Diadema in capo, il che hauerebbe ben tosto eseguito, se non era con ogni prestezza preuenuto.

Non mancò Eradio di riferire pronta, e caldamente tutto questo al suo Signore, ch' era già punto da qualche stimolo di gelosia verso Aetio, volendo, che la sua fortuna pareua sormontare i venti.

Valentiniano Prencipe furioso, e senza ceruello, sempre ebro d'amore, e di collera, fece subito, senza informarsi più auanti, chiamare Aetio, e riceuutolo, con furioso incontro gli disse:

E come, traditore, tù hai dunque animo d' intraprendere sopra la mia Corona?

E ciò dicendo, gl' immerse vn pugnale c'haueua, nel seno, vccidendolo di sua propria mano, che fù attione tanto ardita, quanto barbara.

Il pouero Aetio, c' haueua sostenuto l' incontro d' vn' esercito di settecéto milla huomini, c'haueua affrontato il primo vn' huomo, che scuoteua le fermezze di tutti gl' Imperi, che ritornaua

dalle

dalle Gallie carico di palme, vno de' più gloriosi Capitani, che fosse mai, ch' era mostrato allhora a Roma come miracolo di valore, cadette morto come vittima, a piedi del suo Signore, riceuãdo per giusto giudicio di Dio, il medesimo trattamento, c' haueua fatto a quel grande Gouernatore dell' Africa Bonifacio.

Valentiniano, come s' hauesse fatto attione dignissima di lode, se ne vantò subito cõ vno de' più saggi suoi Consiglieri, dicendogli, se non gli pareua, ch' egli hauesse fatto benissimo il suo personaggio: a che rispose il prudente Consigliero:

Sacra Maestà, se pigliando vna scure con la mano destra vi foste tronco il braccio sinistro, haureste fatto men male. E temo, che non sentiate troppo presto il danno di questa perdita.

Nè furono queste parole senza effetto. Poco tempo appresso, essendo diuolgata la morte d' Aetio, ne entrarono i soldati (che come brauissimo Capitano l' amauano estremamente) in ferocissima rabbia, massime che sotto il suo valoroso gouerno egli-

no haueuano rese grandi proue della loro sufficienza. Due de' più arditi di loro Ostia, e Transtia, dopo hauere scannato l' Eunuco Eradio, auuentandosi sopra la persona dell'Imperadore in campo Martio, furiosamente, senza che fosse possibile di liberarlo dalle loro mani, l'vccisero. Così permettendo Iddio in vendetta dell'homicidio, da lui frescamẽte commesso, e di tanti adulterij, de' quali quell' infelice Prencipe, degenerando dal sangue di Teodosio, si era bruttato.

Massimo, il quale gittando la pietra, nascondeua il braccio, hauendo fatto eseguire a suo vantaggio tutta quella tragedia, dopo la morte di Valentiniano, com' era de' più apparenti, s' insignorì senza molta difficoltà dell' Imperio, & essendo frà quel mentre morta sua moglie, forse per lo dolore del caso arriuatogli, egli tentò d' hauer per moglie l' Imperadrice Eudosia, vedoua di Valentiniano, e figliuola della nostra Atenais.

La pouera Prencipessa abissata, per la morte dell'Imperadore suo marito, in vn diluuio di mesti-

ſtitie, moſtraua nel principio di
non hauere orecchie per aſcol-
tare quelle propoſte. Ma come lo
ſpirito delle donne è cambieuo-
le, luſingata dalla gloria in pochi
giorni ſcordando il morto, deli-
berò di viuere con i viuenti, e
per iſtabilimento de' ſuoi affari
ſposò Maſſimo. Eccolo in poco
tempo nella ſedia, e nel letto del
ſuo Signore, hauendo vendicato
vna con vn' altra più eſecrabile
maluagità.

Ma il vitio frà le grandezze
hà il piede ſempre ſdrucciolante.
Non fù Maſſimo così toſto in
Palazzo, che cominciò a voltar-
ſegli il ceruello, & a ſentire i ri-
morſi della coſciēza, che lo sbra-
nauano. I ſuoi più fidi amici gli
ſentirono vna volta dire, ſoſpi-
rando, ch' egli ſtimaua felice vn
certo antico Damocle, il quale
non era ſtato Rè che durante vn
deſinare, annoiandoſi già dell'-
Imperio, come s' haueſſe preue-
duta la ſua cataſtrofe. Arriuò
che carezzando vn giorno quel-
l'infelice la ſua nuoua ſpoſa, ſi la-
ſciaſſe vſcir di bocca vna parola,
che gli coſtò la vita; perche vo-
lendole dar ſegno particolare

della sua affettione, le confessò, c' haueua hauuto parte nel disegno della morte di Valentiniano, non tanto per desiderio dell' imperare, quanto per goder di lei.

Inhorridì Eudosia grandemente a quelle parole, non hauendo prima creduto, che il suo primo marito fosse stato per li trattati di questo priuato dello scettro, e della vita; e desiderosa di vendicarsene, coprì il suo giuoco con tutta la dissimulatione possibile, tenendo tutti i suoi pensieri a contentar la sua passione. Sapeua come fosse sua madre stata trattata a Costantinopoli, e di là non aspettaua alcun soccorso. E la rabbia della vendetta la portò ad vna molto pericolosa attione: che fù di chiamare Genserico Rè de' Vandali, Arriano di Setta, regnante in Africa, facendolo passare, come fece in Italia cō grossissimo esercito, per mezzo del quale s' insignorì facilmente di Roma, oue ogni cosa era disordine. E come era guidato anzi dalla sua brutale auaritia, che da motiuo di giustitia, e pietà, predò quanto v' era di

Maluagia vendetta di femina.

di ricco, e d'eccellente, sino a' tesori del Tempio di Gierusalem, molte parte del quale erano ancora sino da Vespasiano conseruate in quella Città. Massimo dopo hauer regnato circa due mesi, fù oppresso, e sbranato, come vittima: egli, che in tutt'i carichi, mediante la sua probità, era riuscito benissimo, quando cominciò a valersi della perfidia, incontrò quello, ch'è stato detto da vn gran Prelato nella sua Historia; Che la fortuna de' Grandi porta come lo Scorpione il veleno nella coda. La Imperadrice Eudosia, la quale per contentare vna feminile passione, haueua tramate tutte quelle riuolutioni alla vista del gran Papa San Leone, che fù spettatore di tutte quelle infelicità, non ne hebbe molto buon mercato, perche fù portata con due sue figliuole in Africa, l'vna delle quali nominata del suo nome Eudosia fù maritata a Gisnerico, che regnò dopoi, e l'altra, ch'era Placida, fù in fine rimandata con sua madre a Costantinopoli, dopo la morte di Marciano. Ecco affare terribile.

Sidon. l. 3. c. 13. vt Scorpius vltima parte percutit

XXIX. Eudoſia noſtra pellegrina, dopo hauer ſentito il racconto di tutta queſta tragedia, cominciò ad aprir gli occhi, e mettendo la mano giuſtamente ſopra la piaga, riconobbe, ch'era ſtata da tante diſgratie afflitta, perche era vſcita dalla ſtrada della vera Fede. Sopra di che, per aſſicurare il ſuo ancora ondeggiante ſpirito, deſtinò vn'ambaſciata a S. Simeone lo Stilita, preſſo d'Antiochia.

Era queſto Simeone vn prodigio d'huomo, viuente in vn corpo, come ſe non haueſſe hauuto, che lo ſpirito: perche figurateui vna colonna alta quaranta piedi, e ſopra di quella vn picciolo tauolato, fittoui come nido d'vccello allo ſcoperto, e da tutte le parti eſpoſto alle ingiurie dell'aere. Colà il grand'huomo, per inalzare il ſuo corpo, come il cuore a Dio, ſtabilì la ſua ſtanza. Era vn marauiglioſo albergo, oue non poteua in modo alcuno nè coricarſi, nè ſedere; onde gli biſognaua ſtar ſempre in piedi, ſenza tetto, ſenza coperto, hora co'capelli imbiancati dalla neue, con la barba agghiacciata, hora ar-

arroſtito da' cocenti ardori del Sole, e così ſe ne paſſaua i giorni, e le notti in contemplatione, non mangiando, che vna volta la ſettimana, & anche molto ſobriamente.

Eudoſia delegò dunque a quel famoſo Romito, ch'era l'oracolo della Chriſtianità, Anaſtaſio fido Veſcouo, che trauagliaua iordamente alla ſua conuerſione, per conſultar ſeco de' dubbij della Fede; a cui Simeone riſpoſe in queſti termini.

Pouera Principeſſa. L'inuidia dello ſpirito maligno, conoſcendo i grandi teſori delle tue rare virtù, ti hà voluta criuellare. Teodoſio monaco falſo, e miniſtro di Satan hà corrotta la tua bella, & illuſtre anima. Ma animo, o mia figliuola, tù morirai nella vera Fede, non mi ricercar d'altro. Tù cerchi l'acqua lontano, hauendone la ſorgente vicina. Ti biſogna ricorrere ad Eutimio, il quale ti ſeruirà di direttore al buon camino.

Eudoſia riceuuta queſta riſpoſta, fece ricercare in tutte le parti, queſto Eutimio, il quale doueua riſchiarare tutte queſte oſcurità. Era queſti venerabile

Romito fatto canuto ne gli esercitij di lunga penitenza, assai difficile a trouare, tãto fuggiua egli il chiaro, e la conuersatione degli huomini. Nulladimeno permise Iddio, che fosse ritrouato, e condotto quasi a viua forza alla buona Imperadrice; la quale vedendo quel sacro vecchio, gli si gittò a' piedi, dicendo;

Padre. Stimo d' hauer assai viuuto, poiche hò ventura di vederui, massime, che aspetto delle vostre mani il rimedio di tutti i miei mali.

Il santo huomo alzandola, con dolcezza le disse:

Figliuola, lo spirito maligno hà abusato souerchio della vostra credulità; egli è tempo hormai, ch' aprite gli occhi per vedere i flagelli di Dio, non hauendo hauuto i vostri mali altra cagione, che la vostra infedeltà. E se pure desiderate al presente di guarirne, non vi hà, che vna parola a dirne. Non vi trattenete più a disputare, ma seguite i Concilij di Nicena, e di Costantinopoli, & i più nuoui di Efeso, e di Calcedonia. Ecco la giusta regola della vostra Fede, che vi sarà insegnata da Giouanni

Ve-

Vescouo di Gierusalem.

Eutimio dopo hauerle così parlato, se ne ritornò alla sua solita solitudine, & ella se ne gì al Tempio di Gierusalem, seguita da quasi infinito numero di buoni Religiosi, che leuauano le mani al cielo in ringratiamento di quella conuersione. Ella abiurò all'heresia d'Eutichio nelle mani del Vescouo, e si sottomise totalmente alla Fede Cattolica con tanto zelo, e con tanto ardore, che nõ cessò poi indi mai fin che visse, di sradicare l'impietà, e d'amplificare la Chiesa in tutte le parti dell'Oriente, per quanto si stendeua il suo credito.

Della vita, e gloriosa morte d'Eudosia.

La buona Prencipessa viueua vita celeste; la sua anima purgata nella fornace di cocente tribulatione, e poi maggiormente raffinata nell'amor di Dio, non si teneua più al corpo, che per debolissimo filo. Era il suo cuore come incenso, che si struggeua tutti i giorni nelle fiamme della sua carità, mandando al cielo dolcissime esalationi. Gli occhi suoi erano condotti, per li quali la penitenza di potente torchio stillaua le lagrime, che sono come il ner-

nettare di Dio. Le ſue mani, come quelle dello ſpoſo, come veri globi d'oro, ripieni d' vn mare di benefici, che inondaua le Città, & i diſerti della Paleſtina. Non ſi vedeuano che Chieſe, che Hoſpitali, e che caſe di poueri a ſpeſe di lei fabricate. Talmente, che vn' Autore nominato Cirillo, che fioriua ne' ſuoi tempi, afferma, ch'era quaſi impoſſibile il numerarli. Voleua Iddio diſporla all' vſcita di queſto mondo con l'eſercitio di tante buone opere.

E com'era già ſopra lo ſcaglione dell' vltimo de' ſuoi anni, ella fù a viſitare vna Chieſa, che faceua fabricare ad honore di San Pietro, riposandoſi vn giorno vicino ad vna ciſterna, che ſi faceua per commodità della Chieſa, gittò la viſta ſopra vn numero grande di Monaſteri, tutti vicini l'vno dell'altro, ch' erano ſotto il carico del ſuo buon Padre Eutimio, e tirando dal profondo del cuore amoroſo ſoſpiro, diſſe quelle parole del 24. de' Numeri.

Quàm pulchra ſunt tentoria tua, ò Iacob, habitationes tuæ, ò Iſrael.

O Giacob, come ſono belli i voſtri padiglioni, o Iſraele, quanto

to sono i vostri tabernacoli eccellenti. Indi volgendosi ad vn gentilhuomo del suo seguito. Andateuene, gli disse, a ricercare Eutimio, e pregatelo a darmi questo contento, ch'io possa ancora vna buona volta vederlo, e se vi dicesse, ch'egli non parla a femine, ditegli.

Ch'io non sò più che cosa sia differenza di sesso, e che non conuerso, che con gli Angeli.

Haueua Eutimio hauuto in riuelatione nella sua picciola cella, che quella santa doueua ben presto passare a vita megliore, e se ne andò subito per apportarne le nouelle.

L'Imperadrice lo salutò cortesissimamente, e dispose nel suo cuore a parlargli d'vna certa sõma di denari, ch'ella desideraua di dargli per lo trattenimento de' suoi Monaci; ma penetrando il buon'huomo i pensieri del suo cuore, le disse.

Madama, non vi mettete in pena di questo danaro, perche vi sono faccende, che più vi premono; sappiate, che douete partir presto da questo mondo, e che non douete al presente hauere, che vna sola cura, che è di trat-

tra'tenere la vostra anima in quello stato, nel quale desiderate, ch' ella si presenti a Dio.

Restò Eudosia a quelle parole alquanto stordita, e pare, che le anime, come dice Platone, nõ escano da' corpi belli che mal volontieri, ma questa ne era troppo staccata per fare ne gli vltimi suoi giorni alcuna attione che nõ fosse totalmente resignata. E dopo hauer parlato lungamente con Eutimio, come s'hauesse parlato con vn' Angelo, gli disse l'vltimo a Dio, piena di speranza di riuederlo nell' assemblea di tutti i buoni. Ritornata, che fù in Gierusalem, non fù più sollecita d'altro, che di mettere il sigillo a tutte le sue buone opere, & hauendo poi distribuito tutto quello, che le restaua di beni a i poueri, aspettò il colpo della morte con franca, e resignata risolutione. L'anima le fù leuata dal corpo totalmente matura per lo cielo, come frutto, che non aspetta più, che la mano del suo Signore per essere racolto. Era d'età di circa sessant'anni, hauendo sopravuiuto a Teodosio suo marito, & a Pulcheria, Flaccilla,

Ma-

Marina,& Arcadia, perche tutte le andarono auãti nell' altrõ mõdo. Fù maritata di 20. anni, ne passò 29. alla Corte, e quasi 11. in Gierusalẽ Morì l'anno del Sig. 459. vintunesimo di Papa Leone, e quattresimo dell'Imperator Leone, successore di Marciano.

Donna veramente miracolo del suo sesso, la quale pare, che soprauanzasse di tanto il comune, di quanto sono superati gli altri animali da gli huomini. Bisognano secoli alla natura per partorire simili creature; nascono come la Fenice di cinquecento in cinquecento anni, & anco più raramente.

Gran bellezza, grande spirito, gran fortuna, gran virtù: grandi contrarietà, grandissime vittorie. Nascere in picciola casa, come lumaca nel suo guscio, vscirne per risplendere nel Trono di grãdissimo Imperio, e morire in vn Romitorio. In questa Signora ogni cosa fù grande, ogni cosa fù ammirabile, ma nulla di più grande, ò ammirabile del vedere vn vascello dorato con vele di lino, cordaggi di seta, combattu-

to

to dalla tempesta, sfondato, e tenuto già per perduto, giugnere finalmente così felicemente a porto. Ecco il suo Elogio.

EVDOXIA AVGVSTA, TEODOSII IVNIORIS CONIVX, EX HVMILI FORTVNA IN MAGNVM IMPERIVM TRANSCRIPTA, SCEPTRVM VIRTVTIBVS SVPERAVIT, COELESTIS INSTAR PRODIGII FOEMINA, INGENIO FORMA, VITA, SCRIPTIS RELIGIONE CLARISSIMA, CVM VICENIS NVPTA ANNOS XXIX. EGISSET IN IMPERIO, ET VNDECIM FERME' IN PALESTINA, HIEROSOLYMIS RELIGIOSSISS. EXITV VITAM CLAVSIT. ANNO CHRISTI CDLX. ÆT. LIX.

Il suo esempio tirò vn' infinità di Dame grādi allo sprezzo delle delitie, e vanità della Corte, per cercare il tempio del riposo nelle solitudini della Terra santa.

Frà le altre, la Regina Eudossia sua nipote, che habbiamo detto, che fù maritata in Africa, calpe-

pestando con generosa risolutione il mondo, andò a fare homaggio della sua Corona alla tomba di sua aua, baciandone le ceneri, come d'vna santa Imperadrice, e restò talmente presa da tanti monumenti di virtù, che vi haueua eretti, che volle passare il rimanente de' suoi giorni in quella Terra santa, & eleggere la sua sepoltura a'piedi di quella, dalla quale haueua riceuuto il sangue, & il nome. Lo smarrimento de i dotti libri scritti da quella real mano ci è stato perdita totalmente dannosa, perche quelle cose d'Homero, che si ritrouano, non sono d'Eudosia. Fatio più penetrante di Zonara nel dar giudicio delle fatiche de gli antichi, doue descriue le opere di quello spirito diuino, non ne fà mentione, ma si bene del suo Octotenche, ch'egli afferma essere opera illustre, heroica, & ammirabile.

Eccoui quello, che seguì di più segnalato nella Corte di Teodosio, & in vero quanto a quello, che spetta alla persona di quell'Imperadore, egli fece assai, facendosi santo, e di viuere frà le delicie di così fiorente Corte tanto

to mortificato. Il non far cònto, in materia di Prencipi, che di certi fierabraccia, vani, senza ceruello, turbulenti, e che riempiono le historie di Rodomontate, di lasciuie, di homicidi, e di perfidie, non è che pura brutalità, ne altro che peste del genere humano; perche sono quelli, i quali lo spirito di carne, inimico di quello di Dio, và con le false lodi ingannando, & ogni cosa gli par grande, quando tutto gli sēbra potente à mal fare. Vno spirito quieto, eguale, docile, e moderato, quando bene non hauesse tanti doni di natura, deue essere di gran lunga preferito a questi vantatori, & audaciosi, che non sono saui, che a loro capriccio; ne valorosi, che nella temerità; felici che nel vitio; nè grandi che nell' imaginatione de pazzi. Sarebbe bene d'hauere la pietà di Teodosio, lasciando la sua troppa facilità, e di operare orando, e di orare operādo: hauere il becco, e le piume d'aquila, e la dolcezza di colōba, e di giugnere a' piedi della statua della pietà la pelle del Leone.

Quanto a Pulcheria, ella fù alle Prencipesse della terra specchio

chio di perfettione, che mostrando le macchie, porge l'acqua per lauare. In Eudosia, voi trouate, a pigliare, & a lasciare, molte cose ad imitare, e poche a rifiutare; & infinite degne di ammiratione.

Eccoui alla perfine la Fortunata Pietà, chi vi hò posta come statua d'oro auanti a gli occhi, non per essere solamente mirata passando: ma per indorare con i suoi raggi i vostri costumi, e per soffocare nella sua gloria le vostre grandezze.

Chi non ammirerà la prosperità dell' Imperio di Costantinopoli trà le mani di Teodosio, di Pulcheria, e di Marciano, sotto il gouerno della Pietà, massime che si poteua dire, ecco il mondo tremare in tutte le sue parti sotto prodigiose armate di Barbari, che minacciauano quasi di volere sradicare la terra sino dal suo centro, e consumarla tutta in sangue, & in fuoco, ecco l' Imperio Romano, che si era fatto letto di tutti gli Scettri, e di tutte le Corone della terra frà le mani d'vn'Imperadore vitioso, che si sepelisce sotto gli splendori del suo

Scet-

Scettro ruinato, ſmembrato, e sbranato.

Et ecco dall' altro canto Iddio conſeruare il ſuo Teodoſio, la ſua Pulcheria, & il ſuo Marciano frà quelle formidabili inondationi, che poſero tutto il mondo in diluuio, come fece già Noè frà le vindicatrice acque, che ſgorgarono dal cielo per annegare le impurità della terra.

Quale nutrice ſi moſtrò mai così ſollecita in iſcacciare l'importune moſche dal picciol corpo di tenero, e dormente bambino, come ſi moſtra la prouidenza di Dio affettuoſa conſeruatrice delle ſue anime elette?

Oſſeruate arditamente le perſone, e conſideratene cadauna in particolare; Quale felicità nell'Imperadrice Eudoſia, mentre combatteua per la gloria de gli altari? Iddio li diede il cuore di ſuo marito frà le mani, il mondo in riſpetto a' ſuoi piedi, & vn picciolo Teodoſio a canto, che fè germogliare nella ſua infantia tutte le materne ſperanze. Ma ſubito, che queſta pouera Prencipeſſa, ſcordando il ſuo debito, e ſe medeſima, venne alle preſe

con

con S. Giouanni Chrisostomo, fù subito accolta sotto la falce della morte, leuata nel fiore della sua età, priua del contento, e della gloria, della quale era posseditrice; e fare apertura tale nella sua riputatione, che non si è potuta chiudere nella memoria di tutti i secoli. Le sue ossa, e le sue proprie reliquie restarono frà gli horridi tremori sino al tempo, che S Chrisostomo sbandito per suo comandamento, ritornando morto a Costantinopoli, seruì come d' ancora alle ondeggiante ceneri della sfortunata Imperadrice.

Considerate il bambino Teodosio, che a pena nato, fece già cader gl'Idoli, abbattere i Tempij loro, & vrlar sotto i suoi piedi l'Inferno. Quale gloria d' hauer sepolto il resto dell' Idolatria? quale trofeo d' hauer sotto il suo regno estirpato tanti mostri d' eresie? quali celesti bellezze di vedere del suo tempo a' suoi piedi tanti dotti scritti, e fiorire tanti Santi, come i Leoni, i Cirilli, i Chrisostomi, i Simeoni, gli Stiliti? vedere la Chiesa ornata dello splendore di tante stelle, maneggiar

giar vno Scettro più di quarant'-anni,frà tante tempeste in vn pacifico Regno? e che è più, cadere per inauuertenza in qualche errore,& emendarlo con felice penitenza; vedersi ritirare dall'orlo del precipitio da potente mano, e rendere in fine l'anima frà le palme, e frà gli odori di gloriosa vita? Non è questa vna Pietà Fortunata?

Considerate Pulcheria, Aquila sopra la cima d'vna piramide, che hà sempre gli occhi al Sole,e vede tutte le tempeste quietarsi a' suoi piedi. Si vide mai più Fortunata Pietà del vedere vna fanciulla di 15. anni gouernare gli Imperadori,e le Imperadrici, infilare tutt'i cuori del mondo per farsene vna corona in terra, potersi vantare d'hauere la Chiesa vniuersale per tromba delle sue lodi, e dal gouerno della terra, montare al cielo per così felice morte, portataui sopra vn carro di liberalità, e di magnificenze? Doue si vide mai più chiaramente la felicità d'vna vera,e solida pietà?

Rappresentateui Atenais pouera fanciulla, che non haueua

nè

nè anche vn poco di casa per ritirarsi, subito che abbracciò la pietà, e che offerì i doni del suo spirito all' honore de gli altari, portata al Trono del primo Imperio del mondo, e che poi scordandosi del suo debito, esserle mandata da Dio vn' afflittione grandemente sensibile, & incontinente, che hebbe ricorso all' armi della diuotione, la nuuola dell' obbrobrio, che le si voleua gittare in fronte, s'aperse, la tempesta passò, risplendendo tutta di gloria. E che è più ammirabile, Iddio andò a ritirarla sino dal profondo dell' errore, nel quale era stata da vn maledetto hipocrito precipitata, riconducendola a gli Altari, riceuendo l' anima in sua pace, facendola regnare in lei, e nel suo sangue in tutte le tre parti del mondo, perche ella tenne in persona lo Scettro dell' Asia, sua figliuola Eudosia fù maritata all' Imperadore di Roma, capitale dell' Europa, e la nepote si vide Regina dell' Africa, trouando per miracolo vn Regno nella sua cattiuità. Non è questa vna Pietà Fortunata?

Aggiugneteui ancora Marciano pouero contadino, già con la spada del carnefice sopra il collo, falsamente accusato d'vn misfatto, del quale egli era innocente, & Iddio prenderlo come per vn capello del suo capo, liberandolo dall'obbrobrio, e dal pericolo l'inalza miracolosamente al gouerno d'vn grandissimo Imperio, gli da prosperità innumerabili, facendolo vn'altro Costantino. Non deue l'impietà scoppiare rabbia, e confessare, che la felicità, la grandezza, le beneditioni, & i fauori del Cielo sono per la Pietà?

Voi hauerete forsi ancora ricordanza della Corte di Erode, nella quale haurete veduta la pouera Marianne tanto frà tante virtù maltrattata, e pensarete forse, che in quel soggetto sia la Pietà mal fortunata: ma se v'entrasse questo pensiero in cuore, non sarebbe ciò vn'accusare tutt'i Martiri, e tutti i Santi, de'quali dobbiamo nientedimanco giudicare la vita felicissima; poiche sormontando queste picciole cõtrarietà del mondo, hanno dato fino nel seno della felicità. E ditemi,

temi, non voleua più vn' hora di vita nella patienza, e nella tranquilità di ſpirito di quella buona Regina, de' trentaſette anni di ſuo marito, tutti ripieni di misfatti, d'inquietudini, e di furori? Ditemi, non fù felicità, & anche gloria incomparabile, che Iddio diuideſſe le ſue perſecutioni con quella buona Prencipeſſa, volendo eſſer egli perſeguitato da colui medeſimo, ch'era ſtato il martello di tutte le ſue aflittioni? E forſe poca coſa il morire nell' Anfiteatro della Patienza, nel Teatro dell' Honore della ſteſſa ſpada, che fù poi sfoderata contro Gieſù Chriſto? E egli poco il dare vna vita di formica, in cambio d'vn'immortale gloria in terra, e d' vn feliciſſimo ripoſo in Cielo?

E ſe deſiderate ancora di vedere in queſto luogo lo Pietà Fortunata ſecondo il mondo; Non fù egli colpo del Cielo, il vedere, che tutta la ſchiatta d' Erode vſcita dalle altre ſue mogli foſſe ſiniſtra, infelice, e ſecrabile, priua dello Scettro paterno, ſcacciata, sbandita, percoſſa da' flagelli del Cielo, e che i nipoti di

Marianne restassero gli vltimi ne' Regni ? Tigrane suo nipote discesо da Alessandro, fù Rè d'-Armenia, coronato per le mani dell' Imperadore de' Romani. Agrippa, il grande, vscito da Aristobolo, che era stato per la crudeltà di Tiberio incatenato di catena di ferro, fù da Caio Cesare rimesso nel suo Regno, rimandatoui con catena di oro del medesimo peso, ch'era quella di ferro, con la quale fù prima incatenato.

Agrippa, il più giouane, sotto il quale San Paolo disputò la sua causa, fù preseruato da quell'-horribile sacco di Gierusalem, come Lot dall' incendio di Sodoma, e regnò nella Tiberiade, e Giuliade fino a profonda vecchiezza.

Berenice nepote di Marianne, fù estremamente carezzata da Tito l'Imperadore, e chiamata le delitie del mondo. Vn'altra nominata Drusilla, fù maritata a Felice Gouernatore della Giudea, di cui è parlato ne gli Atti; Ricompensando Iddio le virtù della madre ancora ne' figliuoli con alcuni temporali fauorali, e

tutt'

tutti quelli, che si diedero al bene, furono fortunati, per far vedere anche più chiaramente il malore non essere altro, che l' impietà.

Queste due Corti, delle quali habbiamo descritto l'historia, rappresentano, a mio parere, assai chiaramente il malore dell' impietà, e la felice riuscita della vita de' Grandi, quando, e gouernata secondo le leggi del Cielo.

Se continuerò da hora auanti questa fatica, descriuerò secondo l'ordine de' secoli, gli Elogi dell'anime grandi, de quali frà gl' imbarazzi del mondo hanno fiorito in intiera Pietà; per gittare la confusione sopra la fronte di coloro, i quali heredi del sangue, e de' beni loro, s' allontanano di tãto da' meriti di quelli.

Non posso nulladimeno promettere cosa alcuna assolutamente, per prima che l' esercitio della predicatione, e de gli altri ministeri, ci lasciano assai poco tempo da scriuere, e quando anco potessi per questo effetto hauer qualche tempo, mi ritrouo alle mani qualche altra fatica so-

pra la santa Scrittura di più lungo corso, la quale richiederebbe il suo luogo; secondo il vedere tanti braui huomini, che possono farlo assai più degnamente di me. Il mio talento è picciolo, la mia penna tarda, ne posso affrettar cosa alcuna, bisognando considerare le mie opere prima, che produrle, ancora che troppo imperfette. Parmi sempre, che piglino troppo tosto il volo, e vorrei quasi perpetuamente ritenerle per le ali.

In somma il ritrouar tanti Santi frà le Corti, non è picciola fatica, voi sapete quel Filosofo, che cercaua huomini a lume di candela in pieno mezzo dì hauendo fatica a trouarne. E di quanto credete voi, che sia più difficile il ritrouar Santi, massime nella vecchiezza di questo secolo, nel quale sono le forze deboli, e le malattie molte, e grandi?

Se chiedete da me libri, risponderouui, che mi diate de' Santi; ancor che io douessi, per parlar da senno, più tosto studiare ad imprimere la santità dei miei costumi, che ne' miei scrit-

ti. Tempo verrà, che gli opuscoli saranno mangiati dalle tignuole in terra, e che le opere di stima saranno grate nel Cielo.

IL FINE.